

CCXXVIII.

2^a TORNATA DI LUNEDÌ 8 GIUGNO 1903

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE TORRIGIANI.

INDICE.

| | |
|--|---------------|
| Disegni di legge (Presentazione): | |
| Conversione del consolidato 4.50 per cento, ecc. (DI BROGLIO) | Pag. 8835 |
| Modificazioni al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi, ed al testo unico delle leggi sull'ordinamento del Regio Esercito (OTTOLENGHI) | 8841 |
| Approvazione di una nuova tabella organica dei ragionieri geometri del Genio (D.) | 8841 |
| Interpellanze: | |
| Indennità di guerra (ufficiali della campagna 1895-96): | |
| COCCO-ORTU (<i>ministro</i>) | 8855 |
| OTTOLENGHI (<i>ministro</i>) | 8850-58 |
| SANTINI | 8846-57 |
| Comunicazioni tra il continente e la Sardegna: | |
| GALIMBERTI (<i>ministro</i>) | 8859-64 |
| NICCOLINI (<i>sotto-segretario di Stato</i>) | 8862 |
| PALA | 8859-65 |
| Osservazioni e proposte: | |
| Lavori parlamentari: | |
| CAVAGNARI | 8866 |
| PRESIDENTE | 8867 |
| Ritiro di interpellanze: | |
| OTTOLENGHI (<i>ministro</i>) | 8846 |
| ROCCA | 8846 |
| SANTINI | 8858 |
| Petizioni (Discussione): | 8858 |
| DE BERNARDIS | 8843 |
| FURNARI (<i>relatore</i>) | 8836-37 |
| GIULIANI (<i>relatore</i>) | 8841 |
| GIOLITTI (<i>ministro</i>) | 8841-42-43 |
| LUCIFERO | 8840-41 |
| MAZZIOTTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>) | 8836-43 |
| MEL | 8839-40 |
| MENAFOLGIO (<i>presidente della Giunta</i>) | 8835-37-38-39 |
| MORPURGO (<i>relatore</i>) | 8842 |
| NICCOLINI (<i>sotto-segretario di Stato</i>) | 8838 |
| PASTORE | 8842 |
| ROCCA | 8842 |
| SQUITTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>) | 8839 |
| TOALDI (<i>relatore</i>) | 8843 |
| Proposte di legge (Svolgimento): | |
| Esercizio della caccia: | |
| BACCELLI GUIDO (<i>ministro</i>) | 8845 |
| LANDUCCI | 8843 |
| Relazione (Presentazione): | |
| Segreterie e cancellerie giudiziarie (Riccio) | 8859 |

La seduta incomincia alle ore 14.5.
Stelluti Scala, segretario, legge il processo verbale della seconda tornata di sabato 8 giugno che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo: per motivi di famiglia gli onorevoli: Pozzi Domenico, di giorni 5; Fani, di 5; Tinozzi, di 7; per motivi di salute, gli onorevoli: Vendramini, di giorni 5; Ginori-Conti, di 10; per ufficio pubblico, l'onorevole De Amicis di giorni 2.

(Sono conceduti).

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Di Broglio, ministro del tesoro. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per la conversione del consolidato 4.50 per cento interno in consolidato 3.50 per cento e per altri provvedimenti concernenti i consolidati internazionali 5 e 4 per cento.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito.

Di Broglio, ministro del tesoro. Propongo che questo disegno di legge sia per il suo esame inviato alla Giunta generale del bilancio e che piaccia alla Camera di dichiararlo d'urgenza.

Presidente. L'onorevole ministro propone che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza e inviato per il suo esame alla Giunta del bilancio.

Se non vi sono osservazioni in contrario, questa proposta s'intenderà approvata.

(La Camera approva).

Relazione di petizioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Relazione di petizioni.

Menafoglio, presidente della Giunta delle petizioni. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Menafoglio, presidente della Giunta delle petizioni. Se il Presidente me lo permette, debbo comu-

nicare alla Camera le risposte avute dai vari Ministeri a diverse petizioni che la Commissione aveva loro inviate.

Prego pure di prendere atto che i colleghi Cuzzi, Di Bagnasco e Giaccone mi hanno incaricato di scusare la loro assenza.

Il Ministero delle finanze sulla petizione di Pietro Campo ed altri impiegati di Opere pie, e sulla petizione degli impiegati ferroviari per avere delle facilitazioni sulla tassa di ricchezza mobile che li colpisce, dichiara di non potere accogliere le loro istanze per ragioni che sono ampiamente sviluppate nella risposta data dal Ministero stesso.

Se il presidente crede, invece di leggere tutta la risposta, io prego che siano autorizzati gli stenografi ad inserirla.

Presidente. Non c'è deliberazione da prendere?

Menafoglio, presidente della Giunta delle petizioni. Non c'è deliberazione da prendere.

In merito alla petizione del Comune di Torre di Rugiero per il condono della seconda e terza rata delle imposte erariali fondiari del 1901, il Ministero delle finanze ha dichiarato di non potere, per non stabilire precedenti, accogliere la istanza stessa.

Sulla petizione del Consiglio comunale di Palizzi per il condono del debito di quel Comune verso lo Stato per tasse di fondiaria e manomorta arretrate il Ministero ha dichiarato di avere ordinato la revisione del conto relativo e di avere consentito un lungo termine al Comune perchè potesse estinguere il debito stesso.

Sulla petizione del signor Calabretta Giovanni ed altri ricevitori postali e telegrafici per ottenere il beneficio della riduzione per i viaggi in ferrovia o quanto meno l'esenzione dal pagamento dell'imposta di ricchezza mobile, risponde che la petizione per quanto riflette le domande per le riduzioni ferroviarie sarà rimessa al Ministero dei lavori pubblici, e perciò che si riferisce alla tassa di ricchezza mobile dichiara di non poterla accogliere.

Sulla petizione n. 5932 della ditta Carrena e Torre di Sampierdarena per la restituzione del dazio di confine sui fili di ferro e di acciaio impiegati nella fabbricazione dei cordami metallici per i cantieri navali, il ministro della marina risponde che, per quanto propenso a favorire le industrie nazionali, non può indursi a promuovere una modificazione alla vigente legge sulla marina mercantile in cui del resto non tro-

verebbe sede opportuna la disposizione demandata.

Sulla petizione n. 6007 di De Giorgio Ferdinando ed altri cittadini di Brindisi per l'allestimento tecnico del porto di quella città, il ministro dei lavori pubblici dà conto dei provvedimenti già presi a vantaggio del porto di Brindisi, i quali provvedimenti si può dire che in massima parte soddisfacciano alle domande contenute nella petizione. Il Ministero poi ha dati lodevolissimi provvedimenti perchè fra breve tempo il porto di Brindisi sia messo in condizione di rispondere a tutte le esigenze della navigazione.

Queste sono le comunicazioni che dovevo fare alla Camera delle risposte ricevute dagli onorevoli ministri intorno a petizioni loro trasmesse. E così possiamo passare alla discussione delle petizioni contenute nell'elenco stampato.

Presidente. Invito l'onorevole relatore Furnari a recarsi alla tribuna per riferire sulla petizione n. 6002.

« Il Consiglio comunale di Cirigliano (Basilicata) fa voti perchè per l'anno 1903 venga condonata a quel Comune l'imposta erariale sui terreni e fabbricati, e gli venga pur condonata la quota del dazio governativo. »

Furnari, relatore. Su questa petizione del Consiglio comunale di Cirigliano (Basilicata) la Giunta per le petizioni, non esistendo una legge che autorizzi il ministro delle finanze a condonare l'imposta erariale sui terreni e sui fabbricati, propone alla Camera l'ordine del giorno puro e semplice.

(È approvato).

Presidente. Petizione n. 6210: « Amodei Felice da Napoli fa voti per il riordinamento del Corpo delle guardie di finanza, in conformità alle considerazioni svolte in apposito memoriale. »

Furnari, relatore. Con questa petizione il signor Amodei Felice da Napoli presenta un progetto per la riforma delle guardie di finanza. Veramente è un progetto molto ampio che la vostra Giunta ha studiato anche prima di venire ad una deliberazione. E siccome le osservazioni in esso contenute meritano considerazione, così la Giunta ha proposto l'invio della petizione al ministro delle finanze.

Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le finanze. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le finanze. Non mi oppongo all'invio di questa petizione

al Ministero delle finanze, però con tutte le riserve perchè il memoriale dell'Amodei, più che contenere nuove disposizioni sull'ordinamento delle guardie di finanza è in gran parte una riproduzione, in forma diversa, dell'ordinamento presente, le poche innovazioni non sono accettabili, eccetto qualcuna che già faceva parte di un programma di riforma che il Ministero ha in istudio.

In ogni modo, con le riserve fatte, io non mi oppongo a che sia inviata questa petizione al Ministero delle finanze.

(È approvato l'invio al Ministero delle finanze della petizione n. 6210).

Presidente. Petizione numero 5993: « Il Consiglio comunale di Castel del Piano (Provincia di Grosseto) fa voti perchè si aboliscano gli Ospizi dei Gattatelli, e si affidi la prole alle madri, dando loro quanto si dà oggidì alle balie mercenarie. »

Furnari, relatore. Della petizione, numero 5993 del Consiglio comunale di Castel del Piano la Giunta si è molto occupata. Però siccome trattasi di un argomento di interesse generale, la Giunta stessa non ha creduto di poter prendere alcuna deliberazione, e siccome sa bene che il ministro dell'interno si occupa con amore di queste questioni che interessano la pubblica economia, così la Giunta per le petizioni propone l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

(La Camera approva).

Presidente. Petizione numero 6001: « Riccardo Fait fu Giuseppe, già impiegato straordinario al Ministero di agricoltura, industria e commercio, reclama contro il provvedimento che gli ha ridotto da lire 120 a lire 40 semestrali il sussidio corrispostogli da quell'Amministrazione. »

Furnari. Anche su questa petizione la Giunta propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva).

Presidente. Invito l'onorevole Menafoglio a recarsi alla tribuna per riferire sulla petizione 6179: « Luigi D'Aste fu Giuseppe, nato e residente in Genova, chiede che in considerazione delle infermità, secondo lui contratte durante la campagna di guerra del 1860, gli venga accordata una pensione vitalizia, o un sussidio straordinario. »

Menafoglio, presidente della Giunta delle petizioni. Questo Luigi D'Aste è un cittadino che ha preso parte e con onore alle campagne per l'indipendenza d'Italia ed è con vivo rammarico che la Giunta per le petizioni deve pro-

porre l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione da lui presentata, perchè, secondo le disposizioni vigenti, noi non abbiamo da invocare nessuna disposizione di legge che possa essere applicata a questo patriota distinto.

Però noi nutriamo fiducia che, se invece di rivolgersi al Parlamento, egli si rivolgerà al Ministero dell'interno, questi, con i fondi che ha per i danneggiati politici e per i combattenti dell'indipendenza della patria, vedrà di largheggiare per quanto è possibile.

Noi non vogliamo fare una proposta formale di invio al Ministero dell'interno, inquantochè non vogliamo che la Giunta per le petizioni si converta in un ufficio di sollecitazione di favori; non credo che l'ufficio della Giunta sia quello di una semplice trasmissione di domande ai singoli Ministeri e di appoggi per avere o non avere sussidi.

Questo sussidio, e nel caso attuale credo che sarebbe meritatissimo, il d'Aste lo può avere valendosi del tramite dell'autorità locale, la quale, informata della situazione di lui, non mancherà di appoggiare la sua domanda di sussidio che manderà al Ministero dell'interno.

Quindi, ripeto, con rincrescimento, la Giunta delle petizioni, per la massima adottata, non crede di proporre l'invio di questa petizione al Ministero dell'interno, ma propone invece l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva).

Presidente. Petizione n. 6196. « Duran Pietro ed altri cittadini da Trapani che combatterono con Garibaldi per la redenzione della Patria fanno istanza perchè sia loro assegnata una pensione ». »

Menafoglio, presidente della Giunta delle petizioni. Su questo argomento la Camera ha già avuto occasione di esprimere il suo avviso; la vostra Giunta quindi non ha creduto di accogliere la domanda di Duran Pietro ed altri cittadini di parecchie parti d'Italia perchè fosse assegnata una pensione ai garibaldini che avevano preso parte alle campagne d'Italia.

Voci. C'è un disegno di legge.

Menafoglio, presidente della Giunta delle petizioni. Quello è per i combattenti di Mentana: è un'altra cosa.

Ora la Giunta in omaggio alle deliberazioni prese dalla Camera propone l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione 6196.

(La Camera approva).

Presidente. Petizione n. 6236. « Ebraica Anna chiede che, in considerazione dei servizi

resi alla causa dell'indipendenza dal defunto suo marito Baruffaldi Gaetano, capitano garibaldino, le venga assegnato un annuo sussidio. »

Menafoglio, presidente della Giunta delle petizioni. La Giunta non può accogliere questa petizione perchè non vi sono gli estremi, a giudizio della Giunta stessa, per poterla accogliere; quindi propone su di essa l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva).

Presidente. Petizione n. 6250. « Chiofalo Francesco fu Francesco, nato a Partanna e residente a Castelvetro, chiede che in considerazione dei servizi da lui resi alla causa dell'indipendenza e dell'unità della patria gli venga assegnata una pensione vitalizia ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Menafoglio.

Menafoglio, presidente della Giunta delle petizioni. Per le ragioni già dette, la Giunta delle petizioni è dispiacente di non poter proporre che l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

Presidente. Metto a partito le conclusioni della Giunta delle petizioni; essa propone l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione. Chi l'approva si compiaccia d'alzarsi.

(È approvato).

Petizione n. 2211. « Il tenente generale nella riserva Carlo Secretant, e molti altri ufficiali in riposo chiedono di essere ammessi al beneficio della riduzione dei viaggi sulle ferrovie ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Menafoglio.

Menafoglio, presidente della Giunta delle petizioni. Di quest'argomento la Camera ha avuto occasione di occuparsi, a proposito di una interrogazione che l'onorevole Santini nel dicembre scorso rivolse ai ministri della guerra e della marina ed al ministro dei lavori pubblici. Tanto l'onorevole ministro della guerra, quanto quello dei lavori pubblici, si dichiararono pienamente favorevoli alla domanda stessa, ma dissero che, date le attuali Convenzioni ferroviarie, non potevano imporre alle Società di accordare le facilitazioni richieste da questi ufficiali in congedo. Quindi, mentre la Giunta riconosce che questa petizione meriti di essere presa in seria considerazione dal Ministero competente, che è quello dei lavori pubblici, non foss'altro per quando verrà modificato il contratto per l'esercizio delle ferrovie, la Giunta stessa la trasmette al

Ministero dei lavori pubblici, perchè voglia insistere nelle sollecitazioni fatte presso le Società ferroviarie, per vedere se anche finchè durano le attuali Convenzioni, si potesse ottenere qualche facilitazione e che, se mai, ne tenga conto per il futuro ordinamento dell'esercizio ferroviario.

La navigazione generale italiana ha già fatto buon viso a questa domanda dei militari in congedo ed ha accordato loro le facilitazioni che accorda agli altri.

Gli ufficiali stessi sperano che anche le Società ferroviarie, per merito del Ministero dei lavori pubblici e del suo degno rappresentante l'onorevole Niccolini, concedano qualche cosa.

Presidente. Onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici, accetta la proposta della Giunta?

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Accetto la proposta fatta dall'onorevole relatore e mi piace di assicurare lui e la Camera, che da parte del Ministero dei lavori pubblici non si è mancato di fare insistenze continue presso le Società ferroviarie, per ottenere tale concessione. Anche in una delle ultime riunioni, che ebbe luogo tra i nostri rappresentanti e quelli delle Società esercenti, si sono rinnovate le stesse premure; ma i delegati delle Società, pur mostrandosi dispiacenti, hanno dichiarato che non avevano facoltà di accettare nuove proposte di concessioni a favore degli ufficiali in ritiro o della riserva. Non per questo l'amministrazione dei lavori pubblici mancherà di rinnovare le sue insistenze, ma non si dissimula che le difficoltà saranno sempre le stesse.

È da augurarsi, come ha fatto benissimo osservare l'onorevole relatore, che in occasione del nuovo assetto ferroviario si possano accogliere le domande di questa benemerita classe di cittadini, i quali hanno servito con tanto affetto ed amore la patria, e si possa una volta accordare loro questo beneficio invocato ripetutamente.

Presidente. Metto a partito le conclusioni della Giunta su questa petizione, che sono per l'invio al Ministero dei lavori pubblici. Chi l'approva si compiaccia di alzarsi.

(Le conclusioni sono approvate).

Petizione numero 6219 — « Il Regio commissario straordinario per l'amministrazione del comune di Sirolo trasmette una petizione di abitanti di Sirolo e di Numana diretta ad ottenere l'impianto di una stazione radio-telegrafica sistema Marconi sul monte Conero ».

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Menafoglio.

Menafoglio, *presidente della Giunta delle petizioni.* Questa geniale invenzione del Marconi, ha suscitato i desideri lodevolissimi di molte regioni di diventare sede di una stazione radio-telegrafica. Anche questo comune di Sirolo, a mezzo prima del suo Commissario straordinario e poi dei cittadini che qui sono firmati in numero ingente, domandano che la provincia di Ancona, e specialmente il comune di Sirolo, sia onorata dell'impianto di questa stazione radio-telegrafica.

Siccome la Giunta delle petizioni ha osservato che non era ancora stato definito quali stazioni radio-telegrafiche saranno impiantate, perchè pare il Ministero abbia lasciato al Marconi di fissare le località che meglio si prestano all'uopo, così la Giunta ha creduto suo dovere di sottoporre alla attenzione del Ministero delle poste e dei telegrafi la domanda di questo Comune perchè se se ne presenterà l'opportunità, possa tenerne conto quando si tratterà dell'impianto di queste stazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per le poste e per i telegrafi.

Squitti, *sotto-segretario di Stato per le poste e per i telegrafi.* Poichè, come ha detto l'onorevole Menafoglio, l'impianto delle stazioni radio-telegrafiche, sia della stazione ultrapotente, come delle stazioni costiere, dipende esclusivamente dalla scelta del commendator Marconi, così il Ministero delle poste e dei telegrafi non può far altro che inviare al Marconi questa petizione, pregandolo di tenerne quel conto che può.

Presidente. Pongo a partito le conclusioni della Giunta su questa petizione 6219 di cui la Giunta propone l'invio al Ministero delle poste e dei telegrafi, invio che il Ministero accetta con le riserve esposte dall'onorevole sotto-segretario di Stato.

(Le conclusioni sono approvate).

Segue ora la petizione 6173, su cui dovrebbe riferire l'onorevole Montemartini.

Presidente. Il deputato Mel presenta la petizione del municipio di Vittorio Veneto tendente ad ottenere l'istituzione di un Ginnasio governativo in quella città.

Ha facoltà di riferire su questa petizione l'onorevole Menafoglio.

Menafoglio *presidente della Giunta delle petizioni.* Faccio grazia alla Camera delle molteragioni che militano, a giudizio della Giunta per le petizioni, a favore dell'accoglimento di questa domanda. Basta osservare che il paese dove

si tratterebbe di mettere questo Ginnasio è capoluogo di un circondario che comprende ben 50 mila abitanti, che i centri d'istruzione dove potrebbero andare gli abitanti nei Comuni più vicini sono a 14 chilometri. Le condizioni finanziarie del Comune furono disstate forse, o almeno danneggiate dall'impianto di una ferrovia fatta tutta a spese di questa popolazione, ferrovia che ha assorbito si può dire, tutto ciò che vi era di avanzo nel bilancio, in modo che ha dovuto il Comune sopprimere questo Ginnasio che funzionava lodevolmente da molto tempo. Il Ministero dell'istruzione pubblica si è convinto facilmente della opportunità dell'impianto di questo ginnasio, ma vi sono state alcune difficoltà finanziarie per parte del Ministero del tesoro.

A vincere queste difficoltà gli interessati si sono rivolti alla Camera, e la Giunta delle petizioni di buon grado ha accettato la petizione e la trasmette al Ministero competente, che è quello dell'istruzione, perchè ha osservato che anche dal lato finanziario non vi può essere un danno sensibile alla finanza dello Stato, sia perchè il Municipio è disposto a concorrere con una somma fissa nella spesa di impianto del Ginnasio, sia perchè si è impegnato con 7 mila lire annue per contribuire alla spesa del personale.

Siccome fu detto, col numero importante della popolazione che potrebbe approfittare di questo Istituto, le tasse che il Governo ricaverebbe, ascenderebbe ad una somma importante, e così (ripeto) rimane giustificata la domanda che non può costituire un grande sacrificio pel bilancio dello Stato, e che certamente gioverà alla cultura di quella importante regione.

Per questo la Giunta propone l'invio della petizione al Ministero dell'istruzione pubblica.

Mel. Domando di parlare.

Presidente. Parli pure.

Mel. Ringrazio la Giunta, e per essa il suo onorevole presidente che si è fatto relatore di questa petizione, e che, ispirandosi a un sentimento di alta giustizia e di perequazione scolastica, ha fatto ragione alla domanda del municipio di Vittorio, e credo che la Camera vorrà confortare del suo autorevole voto le conclusioni della Giunta per le petizioni.

Di tal guisa saranno rimosse le esitanze e le obbiezioni finora opposte alla istituzione di questo Ginnasio governativo, molto più in quanto si tratta, o signori, di una minima spesa, di un contributo per parte

del Governo che, mercè il concorso offerto dal Comune, si riduce alla misera somma di tre o quattro mila lire annue, il che non può mettere a repentaglio certamente l'elasticità del nostro bilancio.

Inutile quindi il trarre pretesto alla opposizione da ragioni di bilancio che non sussistono affatto.

E tutto ciò a prescindere dalla considerazione che questa città di Vittorio, la quale novera più di 20 mila abitanti, non possiede nessuna scuola secondaria, mentre ne possiedono molte altre città vicine di minore popolazione e importanza. Aggiungo ancora che vi ha di mezzo un alto interesse politico per la istituzione di questa scuola, inquantochè giova sapere che essa non è favorita dal partito clericale, il quale, avendo a Vittorio un seminario vescovile, dove si fabbricano semplicemente sacerdoti destinati unicamente alla cura delle anime, vede mal volentieri che vi sorga accanto una scuola banditrice di idee moderne e liberali. Il Governo deve dunque ben guardarsi dal fare inconsciamente il giuoco del partito clericale.

Per queste considerazioni io credo che le promesse fatte successivamente da tre ministri della pubblica istruzione, dal ministro Baccelli, dal ministro Gallo, e per ben due volte nella discussione del suo bilancio, dall'attuale ministro Nasi, e le rassicuranti risposte date dal Presidente del Consiglio alla Commissione municipale, venuta a patrocinare l'erezione di questa scuola secondaria, avranno, mercè il voto della Camera e il buon volere del Governo, il tanto desiderato compimento, che mi auguro avvenga immediatamente, affinchè l'Istituto promesso a Vittorio da tanti anni possa sorgere e funzionare col nuovo anno scolastico 1903-1904.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucifero.

Lucifero. La Camera comprenderà che non intendo di oppormi menomamente alla proposta della Giunta delle petizioni, nè di mettere in dubbio tutte quelle condizioni di fatto e di diritto alle quali l'onorevole Mel ha accennato. Debbo però far notare che questa questione della regificazione (mi permettano la barbara parola)...

Mel. Non è regificazione, è una istituzione ex novo.

Lucifero. Ringrazio l'onorevole Mel della rettifica, poichè questa serve ad avvalorare le mie argomentazioni.

Dunque questa istituzione ex novo, di un

Istituto secondario Regio va perfettamente connessa con la regificazione di quegli Istituti pareggiati che potrebbero trovarsi nelle stesse condizioni nelle quali si troverà Vittorio quando avrà l'Istituto. Ma Vittorio si troverà in questa condizione nel futuro, mentre altre città ci si trovano oggi.

Io quindi nel non oppormi alle conclusioni della Giunta delle petizioni, invito l'onorevole ministro, che è assente, ma che suppongo sia presente in spirito se si discute una petizione che tanto lo riguarda, a prendere in esame le domande di quelle scuole e di quegli Istituti secondari, che trovandosi nelle condizioni di essere dichiarati Regi, non lo sono ancora stati per semplici ragioni di bilancio. Io non so se quelli ai quali alludo, e che è inutile nominare, perchè in tutte le Province d'Italia ve ne sono, abbiano avuto i medesimi particolari affidamenti e dai ministri e dal presidente del Consiglio.

Ma poichè quelli dei quali io parlo hanno il loro diritto non nelle promesse dei ministri ma nell'importanza propria, sono certo che insieme allo studio per l'istituzione del ginnasio di Vittorio si studieranno anche tutte le altre domande perchè l'Istituti comunali e provinciali che hanno chiesto la regificazione e che la meritano, o per importanza della città, o per numero di studenti o per una quantità di questioni morali e politiche, che il ministro della pubblica istruzione può valutare assai meglio di quello che io non possa.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mel.

Mel. Io ringrazio l'onorevole Lucifero di non essersi opposto alle preghiere con le quali io sollecitavo l'approvazione delle conclusioni della Giunta delle petizioni. Ma dal momento che egli ha detto che questa proposta relativa al ginnasio di Vittorio deve andare unita a quelle relative a tutte le altre scuole alle quali egli ha alluso, io gli faccio osservare, che, qualora si volesse fare tutto questo complesso di parificazioni, di regificazioni, ecc., verrebbe ritardato, Dio sa di quanti anni ancora, ciò che è stato promesso per Vittorio. Io quindi prego la cortesia dell'onorevole Lucifero di non volere insistere in questa sua proposta, mentre io mi associo interamente alle ragioni con le quali egli ha domandato che sia data soddisfazione agli Istituti pareggiati di cui egli ha parlato. Intanto però egli non insista a che avvenga questa conglobazione di questioni diverse, inquantochè ciò sarebbe come rimandare alle calende greche il provvedimento nel-

l'interesse della mia città di Vittorio, la quale ha già aspettato abbastanza.

Lucifero. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Lucifero. Io non ho fatto una proposta e quindi non ho nulla da ritirare. Ho fatto una raccomandazione che cioè le concessioni di nuovi Ginnasi e di regificazioni fossero connesse. Quindi io non mi oppongo a nulla. Solamente della mia raccomandazione all'onorevole ministro, son certo, egli terrà conto.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, pongo a partito le conclusioni della Giunta per l'invio della petizione ai ministri della istruzione pubblica e del tesoro.

(Le conclusioni sono approvate).

Petizioni numero 6020. Il Consiglio comunale di Coreno Ausonio (Provincia di Caserta) fa voti perchè quel Comune sia staccato dal Collegio elettorale di Sessa Aurunca, e nuovamente aggregato al Collegio elettorale di Pontecorvo.

6029. Il Consiglio comunale di Sant'Andrea Vallefredda (Provincia di Caserta) fa voti perchè con apposito provvedimento legislativo quel Comune venga distaccato dal Collegio elettorale di Sessa Aurunca, ed aggregato a quello di Pontecorvo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giuliani, relatore.

Giuliani, relatore. Come la Camera ha udito i comuni di Coreno Ausonio e di Sant'Andrea Vallefredda che hanno diretto codeste petizioni fanno voti per essere di nuovo ammessi a far parte del collegio di Pontecorvo. Nel 1901 in virtù della legge Nicotera furono staccati, come dicono in queste petizioni, dal collegio di Pontecorvo per favoritismo politico, ed aggregati a quello di Sessa Aurunca. I Comuni stessi vogliono adunque ritornare in grembo alla loro famiglia, dicono essi, perchè essendosi smembrata nella vita politica la famiglia mandamentale rimasta unita nella vita amministrativa e giudiziaria, si è posto un ostacolo a quella reciprocità di affetti e di interessi che lo stesso ambiente determina, e si è menomata quell'armonia che con la fusione delle singole aspirazioni pel bene della Patria, deve presiedere alla scelta del proprio rappresentante al Parlamento.

Inoltre fanno tali voti per ragioni di viabilità, poichè colla riannessione a Pontecorvo gli abitanti dei due Comuni avrebbero a percorrere strade più brevi e più comode per raggiungere la sede del Collegio.

Per queste ragioni in seno alla Commissione ebbi a proporre l'invio al Ministero dell'interno di queste petizioni, e siccome si trova dinanzi alla Camera il disegno di legge per modificazioni alle circoscrizioni elettorali, mi pare che le petizioni stesse arrivino in tempo opportuno per essere studiate. A nome quindi della Giunta prego la Camera di voler prendere in considerazione le petizioni suddette, e di inviarle al Ministero dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Giolitti, ministro dell'interno. Non ho difficoltà di accettare l'invio di queste petizioni al Ministero dell'interno, ma escludo che si possa provvedere con legge speciale. Tutta questa materia formerà argomento degli studi che si dovranno fare a suo tempo per la revisione delle circoscrizioni.

Presidente. Debbono essere mandate alla Commissione?

Giolitti, ministro dell'interno. Non si possono mandare alla Commissione perchè la Commissione non ha il mandato di fare circoscrizioni, ma soltanto di proporre il modo con cui le circoscrizioni dovranno essere riformate.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni pongo a partito le conclusioni della Giunta che sono per l'invio al Ministero dell'interno delle petizioni numeri 6020 e 6029.

(Le conclusioni della Giunta sono approvate).

Presentazione di disegni di legge. /

Ottolenghi, ministro della guerra. Domando di parlare.

Presidente. Parli pure.

Ottolenghi, ministro della guerra. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge: « Nuova tabella organica dei ragionieri geometri del Genio » « Modificazioni al testo unico degli stipendi ed assegni fissi e al testo unico delle leggi sull'ordinamento dell'esercito ».

Chiedo che il primo di questi disegni di legge sia trasmesso agli uffici ed il secondo alla Commissione incaricata dell'esame del disegno di legge per l'ordinamento dell'esercito.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questi disegni di legge. Le sue proposte, se non vi sono opposizioni, s'intenderanno approvate.

(Sono approvate).

Si riprende la relazione di petizioni.

Presidente. Invito l'onorevole Morpurgo a recarsi alla tribuna per riferire sulla petizione n. 6129.

« La Giunta municipale di Rolo (Emilia) cui si associano il Consiglio e gli elettori amministrativi del Comune, fa istanza perchè il comune di Rolo venga separato dalla provincia di Reggio Emilia ed aggregato a quella di Modena. »

Morpurgo, relatore. Come la Camera ha udito, il comune di Rolo in provincia di Reggio Emilia ha espresso il desiderio di togliersi dal disagio nel quale si trova per la sua circoscrizione amministrativa e giudiziaria non rispondente ai suoi bisogni ed ai suoi interessi, cercando quei rapporti e quei vincoli che i nuovi tempi ed i cambiati mezzi di comunicazione portano per la vita civile e commerciale del paese.

La Giunta delle petizioni, esaminando tutti i documenti allegati alla petizione stessa, ha creduto di trovare tale copia di argomenti e tali autorevoli voti e deliberazioni da deciderla a venire nella conclusione di proporre, come oggi infatti propone alla Camera, che voglia inviare la petizione stessa al Ministero dell'interno.

Presidente. Onorevole ministro dell'interno?

Giolitti, ministro dell'interno. Io accetto l'invio della petizione come argomento di studio, ma senza assumere nessun impegno perchè il trasportare un Comune da una Provincia ad un'altra per la quantità di rapporti e di interessi che si vengono a spostare è cosa molto difficile.

Presidente. Pongo dunque a partito le conclusioni della Giunta che sono per l'invio al Ministero dell'interno di questa petizione n. 6129.

(La Camera approva).

Presidente. Viene ora la petizione numero 6130, con la quale « la Giunta municipale di Marmirolo (provincia di Mantova) fa istanza perchè, con opportuni provvedimenti legislativi, venga quel Comune sollevato da un debito di oltre lire cento mila che è stato condannato a pagare al Comitato di stralcio del cessato fondo territoriale delle Province venete e di Mantova. »

Onorevole Morpurgo, ha facoltà di parlare.

Morpurgo, relatore. Il pagamento da parte del comune di Marmirolo delle lire cento mila, a cui è stato condannato e che dovrebbe versare in seguito a ad una sentenza al Comi-

tato di stralcio del cessato fondo territoriale delle Province venete e di Mantova, sarebbe talmente grave per il Comune stesso da gettarlo addirittura in rovina.

La Giunta delle petizioni ha voluto studiare a fondo l'argomento ed ha richiamati anche i bilanci del Comune; essa li ha esaminati ed ha dovuto convincersi che proprio la potenzialità finanziaria del Comune è tale che in nessun modo esso potrebbe soddisfare al pagamento di tale ingente somma.

Considerando poi che esistono dei precedenti, la Giunta delle petizioni, pur non volendo in nessun modo pregiudicare l'argomento, ha ritenuto che la petizione del comune di Marmirolo meriti di essere considerata dai ministri competenti ed ha presa perciò la determinazione di proporre alla Camera che voglia inviare la petizione stessa al ministro dell'interno o, eventualmente, anche agli altri ministri competenti, perchè vogliano prenderla in considerazione.

Pastore. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Pastore. Mi permetto di raccomandare caldamente al ministro dell'interno questa petizione del comune di Marmirolo trattandosi di un debito che deriva da un fatto altamente patriottico e che grava sopra un Comune effettivamente poverissimo e che è nella impossibilità di pagarlo. Dallo studio degli atti potrà l'onorevole ministro dell'interno verificare lo stato delle cose e che si tratta appunto di una raccomandazione che ha un fondamento assolutamente patriottico.

Rocca. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Rocca. Mi unisco all'onorevole Pastore per raccomandare al ministro dell'interno, di voler prendere in benevola considerazione la petizione del comune di Marmirolo, in quanto che, come disse l'egregio collega, trattasi di un fatto eccezionale e pel quale l'applicare il *summum jus* costituirebbe una vera ingiustizia.

Nel 1859, l'Austria fece requisizioni di buoi nelle provincie Venete e di Mantova per una somma di fiorini 691,094,60. Finita la guerra, restituì ai Comuni quei pochi buoi che le erano rimasti, e poi fece liquidare da una speciale Commissione i debiti e i crediti; da tale liquidazione risultò, che il Governo era in debito di 419,630 fiorini. Ma il Governo austriaco, anzichè pagare questo debito, tirò fuori l'argomento che esso aveva diritto di farsi pagare da tutti i Comuni delle provincie Venete e di Mantova, la tassa di leva militare per

quei giovani che erano corsi in Piemonte ad arruolarsi nell'esercito italiano, e vantò per tale titolo un credito verso i Comuni della somma di 695,138,06 fiorini.

Questo credito del Governo austriaco, che non avrebbe dovuto essere riconosciuto dal Comitato di Stralcio nominato col Regio Decreto 22 Agosto 1871, è stato invece purtroppo ammesso; così che al comune di Marmirolo, piccolo e povero, sono toccate 49 mila e tante lire, che oggi sono aumentate, in forza di una sentenza della Corte d'Appello di Brescia, a circa 100 mila lire. Ora questo debito, che per la sua origine non dovrebbe essere pagato, non può, anche per impotenza economica del comune di Marmirolo venire soddisfatto; e perciò ancor'io raccomando all'onorevole ministro di voler accogliere la petizione presentata alla Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. Vedendo dalle conclusioni della Giunta che si proponeva di inviare al Ministero dell'interno questa petizione, mi sono dato cura di ricercarne i precedenti ma non ne ho trovato nessuna traccia; quindi ritengo che la trattativa sia presso il Ministero del tesoro. Ad ogni modo accetto l'invio al Ministero dell'interno, e mi darò cura di ricercare presso quale Ministero la pratica si trovi, e studiarla con la massima benevolenza. Naturalmente non posso assumere nessun impegno, perchè ripeto al Ministero dell'interno non esistevano atti ad essa relativi.

Presidente. La Giunta per le elezioni propone l'invio di questa petizione al Ministero dell'interno. Se non vi sono opposizioni s'intenderà approvata la proposta.

(È approvata).

Petizione n. 6151: « Il Consiglio provinciale di Napoli sottopone alcune proposte di modificazioni alle vigenti leggi sulla riscossione dei tributi, col voto che, all'occasione, siano tenute in benevola considerazione. »

Invito l'onorevole Toaldi a riferire su questa petizione.

Toaldi, relatore. La questione di cui si occupa la petizione del Consiglio provinciale di Napoli è delicatissima ed importantissima. La Giunta unanime, per ragione, anche di regolarità, ne propone quindi l'invio al Ministero delle finanze.

Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le finanze. Il ministro non si oppone a che questa petizione sia inviata al Ministero delle finanze,

perchè si tenga presente in occasione di novelle modificazioni legislative.

Debbo aggiungere che di questa petizione il Ministero delle finanze finora non ebbe nessuna notizia.

Del resto, nei limiti che ho dichiarato, non mi oppongo, ripeto, che la petizione sia inviata al Ministero delle finanze.

Toaldi, relatore. Domando di parlare.

Presidente. Parli pure.

Toaldi, relatore. Faccio rilevare all'onorevole sotto-segretario di Stato che la Giunta delle petizioni non è responsabile se il Consiglio provinciale di Napoli non ha fatto conoscere prima questa petizione al Ministero. Noi abbiamo creduto che fosse da inviarsi al Ministero delle finanze e ne abbiamo fatto la proposta alla Camera.

De Bernardis. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

De Bernardis. Io debbo rilevare, a mia volta, che la petizione non doveva essere rivolta al Ministero, ma alla Camera la quale può decidere l'invio al Ministero.

Quindi non è da rimproverarsi il Consiglio provinciale di Napoli, del quale sono presidente, se non ha fatto conoscere la petizione al Ministero.

Mazziotti, sotto-segretario di Stato delle finanze. Io non ho inteso di fare il menomo appunto al Consiglio provinciale di Napoli di non aver trasmessa la petizione, soltanto ho detto che il Ministero non ne aveva notizie poichè spesso avviene che anche prima dell'invio da parte della Giunta gli enti interessati informino dei loro desiderii il Governo.

De Bernardis. In via ufficiosa.

Presidente. La Giunta delle petizioni propone che la petizione n. 6151 sia inviata al Ministero delle finanze.

Metto a partito questa proposta.

(È approvata).

Così sono esaurite le petizioni.

Svolgimento di una proposta di legge del deputato Landucci sulla caccia.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una proposta di legge dell'onorevole Landucci sulla caccia. *(Vedi tornata 7 giugno 1902).*

Presidente. L'onorevole Landucci ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

Landucci. La necessità di una nuova legge sulla caccia è riconosciuta da tutti. Quando un ventennio fa io impresi a scrivere, dapprima una monografia, provocata da una celebre controversia di diritto romano, poi

una modesta ma vasta opera sul diritto di caccia e sopra la sua storia, gli scrittori che consultai nella parte relativa alla legislazione italiana odierna ed in progetto lamentavano che tanto tempo fosse trascorso senza che una nuova legge sulla caccia fosse entrata nella nostra legislazione.

Sono scorsi venti anni ed ancora la legislazione unificata della caccia rimane un desiderio; pare, anzi, che si allontani sempre più, quanto più passa il tempo. Prima d'allora erano stati presentati molti ed autorevoli disegni di legge, ed altri loro susseguirono, ma ora sono corsi vari anni da che non ne sono stati portati dei nuovi dinanzi al Parlamento.

Si suol dire e ripetere che la unificazione delle leggi sulla caccia è cosa così ardua, da disperare della possibilità di condurla in porto.

Senza nascondere le molte difficoltà che esistono in un tema, come questo, che si riferisce a sì svariato campo del diritto e dell'economia, che involge tanti e così gravi problemi d'igiene, d'agricoltura e della più complessa storia del diritto, non credo che sia più arduo portare in porto un disegno di unificazione, come questo, che tanti altri argomenti che sono stati oramai definiti; certo non più arduo proporre e fare approvare una legge sulla caccia, che non lo sia stato rinnovare la codificazione italiana.

Infatti vi è una vera esuberanza di lavori tecnici e scientifici degni di plauso e di lode.

Mi limito a ricordare le opere del Gatteschi, del Martinelli, dell'Ercolani, insomma un numero grande e pieno di elementi per la legislazione nuova, i lavori di molteplici e benemerite Società, come di quella di Firenze *pro avibus*, dei Circoli dei cacciatori, come a mo' d'esempio, di quello lombardo, che non è molto presentò un notevole progetto; la messe dei materiali è proprio copiosa, come, io credo, in nessun altro argomento.

Vi è, inoltre, una quantità di disegni di legge presentata all'uno o all'altro dei due rami del Parlamento, che avrebbe potuto risolvere la questione. Mi limito a ricordare quello proposto dal Pepoli 40 anni fa, quello proposto dal Majorana-Calatabiano nel 1879, quello del Berti nel 1884 e quello del Lacava nel 1893; e di iniziativa parlamentare quelli proposti dal Sanguinetti, poi dal Salvagnoli e dopo dal Minghetti, dal Compans de Brichanteau e dal Tassi; nè posso dimenticare le belle relazioni presen-

tate, sovr'esse a niuna seconda, quella notissima dovuta alla grande competenza del Chiaradia.

È da notare che tutti questi progetti di legge ed altri che per brevità tralascio, hanno una base comune, sicchè vi è una unanimità di consenso almeno nella massima parte dei punti a cui un disegno di legge sulla caccia dovrebbe riferirsi. E si aggiunga, che alcuni di questi disegni di legge ebbero il voto favorevole o dell'uno o dell'altro ramo del Parlamento e se non si tradussero in legge fu perchè le chiusure delle Sessioni impedirono che entrassero in porto.

Io non voglio qui fare un esame di tutte le disposizioni, che un disegno di legge sulla caccia deve comprendere; per non abusare della vostra bontà, onorevoli colleghi, io taccio di tutte quelle, intorno alle quali, almeno nei punti direttivi, non vi sono gravi controversie; se mi farete l'onore di prendere in considerazione il mio progetto, ne discuterò nella relazione, a proposito dei singoli punti. Mi limito a brevi parole su quelle, che sembrano i più gravi ostacoli a giungere ad una conclusione.

Si dice che una delle difficoltà più grandi per la unificazione della legge sulla caccia sia la conformazione topografica dell'Italia, e questa è veramente una grave difficoltà; ma una difficoltà meno insuperabile di quello che si creda, quando la legge sia congegnata in modo che, mentre unifichi in modo assoluto tutte le norme, su cui la configurazione topografica non ha influenza, lasci conveniente latitudine per ordinare quelle su cui le diversità topografiche hanno efficacia, in modo che possano essere adattate alle diverse parti d'Italia. Ed a ciò potrebbe bastar benissimo una norma che desse facoltà al Governo in singole regioni (non nelle Provincie le quali ora come sono hanno diversissima estensione), udito il parere di una Commissione tecnica, il diritto di dividere per regioni con le modalità introdotte dalla legge, quelle differenze che appunto le varietà topografiche non consentono uguali in tutte le regioni.

Un'altra difficoltà che si vuole invocare come di grande ostacolo alla modificazione della legge sulla caccia, è la somma di disparate opinioni, la difficoltà di trovare un accordo intorno a molti punti che il progetto di legge dovrebbe risolvere; ma le controversie, cui con cotesta obiezione si allude, sono molto minori di quello che si crede.

I punti veramente e gravemente discussi,

come ha accennato l'ultimo Congresso dei cacciatori a Milano credo che si riducano a tre, i termini in cui aprire e chiudere il periodo normale di caccia, i rapporti fra il diritto di proprietà e quello di caccia, ed i mezzi per ottenere una costante e precisa esecuzione della legge.

In quanto al primo punto, un esame dei limiti del periodo di caccia stabiliti in un quarantennio dai Consigli provinciali, ci mostra, che le provincie d'Italia a cominciare da quelle del Nord e venire fino alla Sicilia, la differenza fra le une e le altre è minima, sicchè sembra non debba esser difficile determinar bene periodi convenienti per tutta la penisola.

Molto più arduo problema è quello dei rapporti fra il diritto di proprietà ed il diritto di caccia; è una celebre controversia, che risale al diritto classico per giungere senza interruzione sino a noi. Ma, per tacer qui di ciò, mi sembra, che possa valere allo scopo un principio che era stato attuato dalla legge toscana dal 1856; e fino a che fu in vigore la legge toscana del 1856 non furono suscitate controversie di sorta da parte dei proprietari.

Il concetto della legge toscana è riposto in questo, che il terreno privato può essere diviso in categorie; oggi potrebbero esser tre, i fondi in cui l'esercizio della caccia è dannoso, coltivati o disposti a cultura, i fondi, in cui esso è soltanto dannoso in modo eventuale e secondario, come nei boschivi, e quelli nei quali non arreca alcun danno, vale a dire i non destinati a cultura e costantemente sodi.

Ora, posto questo, la legge può vietare senz'altro la caccia nei terreni in cui questo esercizio è dannoso e rispetto agli altri terreni in cui l'esercizio della caccia sia dannoso soltanto in linea secondaria o non lo sia affatto, la legge può limitare il diritto del proprietario di esercitare la caccia se non ne ottenga la concessione dello Stato; e quando il proprietario questa concessione ottenga non obbligarlo a pagare una tassa speciale, ma a pagare il corrispettivo di una concessione, un compenso della concessione come lo Stato ne fa pagare per tante altre ragioni. Che se lo Stato come conseguenza del diritto di proprietà, concede di esercitare esclusivamente l'*ius occupandi*, che è a tutti spettante, mentre danno sicuro alla proprietà non ne proviene, non sembra eccessivo, che a compenso di tal concessione sia richiesto un adeguato pagamento.

La proposta come è stata da me formulata credo sia quella che meglio risolva le varie questioni che intorno all'esercizio della caccia sono state ventilate.

Sul modo di ottenere, che la legge sia in realtà e costantemente applicata, molte sono state le proposte, ma io credo che due proposte specialmente servirebbero senza dubbio a condurci ad una equa risoluzione come in genere si sono ottenute in tutti gli altri Stati.

Le frodi di caccia difficilmente si possono reprimere. Un modo è stato proposto molte volte, quello che concede una quota delle contravvezioni a chi denuncia i reati relativi e questo potrebbe essere abbastanza pratico e rispondente allo scopo.

Un secondo metodo, proposto da me nel mio disegno ed anche approvato dai Congressi dei cacciatori di Genova e recentemente di Roma, sarebbe quello dell'azione popolare a favore dei cacciatori che abbiano la licenza, bene inteso, quell'azione popolare che fu una gloria dell'antica Roma e che oggidì in Germania ed in Italia pure è stata riprodotta in diverse leggi, dopochè il celebre Bruns le rifece tanta fama con la nota sua monografia.

Taccio sui punti che chiamerò pacifici e che hanno lo scopo nella legge di difendere la selvaggina dalle distruzioni feroci, impedendo tutte le caccie con strumenti distruttivi e favorendo soltanto il nobile esercizio ginnastico quando a quella distruzione non tende, o ha per iscopo l'annientamento degli animali dannosi.

Gli stessi precedenti parlamentari mi affidano che le disposizioni da me proposte saranno volentieri studiate dalla Camera e forse anche accettate. Io ho promesso di non tediare troppo i colleghi: spero che essi vorranno accordare la presa in considerazione al mio disegno, e che avranno anche la bontà di leggere e studiare il mio disegno di legge che potrà essere senza dubbio suscettibile di mende, ma che non di meno, posso dirlo con sicura coscienza, è frutto di non breve esperienza, di un lungo studio e del grandissimo amore che io porto all'argomento. (*Bene! Bravo!*)

President'e. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura industria e commercio. L'onorevole Landucci non ignora certamente che questa questione è stata portata tante volte alla Camera. Tutto ciò che posso dirgli è che il Governo ha preso im-

pegno formale di presentare un disegno di legge sulla caccia alla riapertura del Parlamento dopo le vacanze estive...

Landucci. Benissimo!

Bacelli Guido, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* ...e certamente fra gli uomini che io consulterò ci sarà l'onorevole Landucci, che ha fatto sull'argomento della caccia un così lungo ed amoroso studio. Però la Camera stessa non deve dimenticare che ci sono sull'argomento 27 disegni di legge...

Landucci. Li ho ricordati.

Bacelli Guido, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* ...e che per conseguenza non ci si può dissimulare le difficoltà della cosa. Ad ogni modo consento che sia presa in considerazione la proposta di legge fatta dall'onorevole Landucci. *(Bene!)*

Presidente. Veniamo ai voti. Coloro che consentono che sia presa in considerazione la proposta di legge testè svolta dall'onorevole Landucci, sono pregati di alzarsi.

(È presa in considerazione).

Svolgimento di interpellanze.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze. Viene prima quella dell'onorevole Rocca Fermo ai ministri della guerra e dell'interno, « per sapere se non credano obbligo e dovere imprescindibile del Governo di togliere le cause della malaria al sud-ovest della città di Mantova provenienti dalle acque stagnanti nei fossati e terreni militari ».

L'onorevole Rocca Fermo ha facoltà di parlare.

Rocca Fermo. Io aveva rivolto questa interpellanza ai ministri della guerra e dell'interno: a quello, perchè facesse eseguire talune opere, ed al ministro dell'interno: perchè sorvegliasse, come custode della sanità pubblica, che il suo collega adempisse a certi obblighi. Ma poichè l'onorevole ministro della guerra mi ha dimostrato ieri che corrono nuove trattative fra il suo Dicastero ed il municipio di Mantova per togliere certe difficoltà, sulle quali io volevo richiamare l'attenzione della Camera e che formavano appunto l'oggetto della mia interpellanza, e siccome lo stesso onorevole ministro mi ha dato affidamento che, per quanto è possibile, asseconderà, anche ricorrendo ad uno speciale disegno di legge, i desideri della cittadinanza mantovana ed i legittimi interessi di quel municipio per togliere le cause della malaria intorno alla mia città, così rinunzio all'interpellanza,

salvo a riproporla quando vedessi svanite le speranze.

Presidente. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Ottolenghi, *ministro della guerra.* Confermo quanto ha detto l'onorevole Rocca Fermo e mi associo alle sue dichiarazioni.

Presidente. Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Santini al presidente del Consiglio e al ministro della guerra, « per sapere se intendano, più tosto che opporre la prescrizione del credito, di dover riconoscere a vantaggio degli ufficiali della campagna 1895-96, come ha scritto la Corte Suprema (a proposito della causa Serventi, sentenza 3 marzo 1903), « essere dovute le indennità di guerra (due) oltre gli assegni eritrei; e non equivalere, per farne le veci, agli assegni di guerra negati, gli assegni eritrei corrisposti. » O se, in caso negativo, credano che gli ufficiali della campagna stessa possano adire il magistrato senza recar offesa al sentimento della disciplina, che li lega ad una sola volontà: al Comandante Supremo dell'esercito, che è, a sua volta, il giudice naturale dei loro interessi ed il vigilante custode dei loro diritti. »

Onorevole Santini, l'onorevole presidente del Consiglio ha fatto sapere di non poter essere presente per motivi di salute ed ha dato incarico di rispondere per lui all'onorevole ministro guardasigilli.

Ha facoltà di parlare.

Santini. Io, a risparmio di prezioso tempo per la Camera, ho formulata la mia interpellanza in termini così precisi che essa abbia scarso bisogno di ulteriore illustrazione. È un argomento gravissimo, perchè in questa riluttanza del ministro della guerra ad inchinarsi al giudizio della Corte Suprema io vedo un indirizzo pericoloso per il mancato rispetto non tanto alla giustizia, quanto al decoro e alla disciplina dell'Esercito; ma specialmente perchè è un argomento che può condurre a gravissime e spiacevoli conseguenze. Ed è anche un argomento veramente patriottico al quale ho creduto di interessarmi con la coscienza di un alto dovere, che io vengo qui a compiere.

Da tempo l'Amministrazione della guerra si lascia andare a liti continue; la quarta Sezione del Consiglio di Stato da tempo si occupa di frequente di ricorsi degli ufficiali; e si dice (e sono sicuro che il ministro della guerra nella sua lealtà vorrà dire se sia vero o no, ma io ciò porto come notizia) che il ministro della guerra, impen-

sierito di questi continui ricorsi di ufficiali alla quarta Sezione del Consiglio di Stato, abbia fatto sapere ai comandanti che non ama che gli ufficiali possano assistere a quelle discussioni. (*Segni negativi del ministro della guerra*).

L'onorevole ministro della guerra accenna di no ed io gli credo, perchè il fatto che mi fu riferito sarebbe una violazione di quella libertà che l'attuale Ministero predica sempre e che spesso viola.

I fatti formulati nel testo della mia interpellanza sono gravi e molteplici. E, tra i molti, vo appagarmi, ad un nostro ex-collega carissimo, che mi duole di non vedere alla Camera, non solamente per le virtù sue, ma per il nome illustre che degnamente porta; il generale Fanti si trova precisamente nelle accennate condizioni. Egli ha reclamato per un torto fattogli, dico torto perchè il Consiglio di Stato ha riconosciuto la illegalità del provvedimento del ministro della guerra preso a suo danno. Ebbene il generale Fanti, il figlio di quell'illustre ed eroico generale Manfredo Fanti, che può dirsi il vero vincitore della battaglia di Magenta; perchè tutti coloro che hanno con profonda attenzione studiato la narrazione della guerra del 1859 portano la convinzione che il maresciallo Mac-Mahon, che prese il nome di di duca di Magenta, non fu il vero vincitore, ma che la battaglia fu vinta per il provvidenziale intervento della divisione Fanti, quando l'esercito imperiale versava in critica situazione.

Voglio evocare questo ricordo patriottico anche perchè mi pare che il nome del generale Manfredo Fanti debba tornare simpatico all'onorevole ministro della guerra, che è un valoroso soldato e che credo abbia combattuto nel 1859 assieme a quel grande nostro generale.

L'onorevole ministro della guerra sa (non dico a Lei personalmente, ma ai suoi predecessori prossimi o remoti) che io non sono un sovversivo, perchè, se v'è un uomo ortodosso in cose militari, sono proprio io. Ma non posso non riconoscere come nel ministro prevalga il sistema (non sono tanto i militari, quanto i burocratici che premono sulle intenzioni del ministro della guerra) di tener poco conto, non dico la parola infischiansene, dei deliberati degli alti consessi giuridici. Allora sarebbe meglio modificare la nostra legislazione e ritornare a quello che una volta si chiamava il Foro militare.

Riccio. Ma che? Ogni ministro della guerra è inferiore al Consiglio di Stato.

Santini. Perfettamente; ma io naturalmente sono affatto incompetente in questioni giuridiche, ma quel comune buon senso, che accompagna le menti anche più modeste, mi fa veder chiara una questione che è diafana, come diceva l'altro giorno di essere l'onorevole ministro di agricoltura e commercio. (*Si ride*).

Ad avvalorare la mia tesi, cito l'esempio del generale Fanti. Potrei, per esempio, citare il caso mio, ma non lo cito, perchè io ebbi la disgrazia che il mio reclamo fu dal mio avvocato presentato al sessantunesimo giorno. Avevo ragione, ma non l'ho potuta far valere, perchè era incorso nella prescrizione.

Leali. Fu falsificato anche il decreto.

Santini. L'onorevole Leali, pur attualmente non mio amico politico, con la sua interruzione, onde lo ringrazio, mi richiama quella brutta faccenda. Egli infatti dice una cosa che è ufficialmente consacrata. Perchè occorre proprio che il ministro della marina del tempo, del Gabinetto Di Rudini, l'onorevole Brin, falsificò un decreto del Re Umberto, apponendo nel decreto del mio collocamento a riposo, per farlo registrare dalla Corte dei conti, che trovatolo illegale, lo aveva respinto, una cancellatura di suo pugno, con violazione della legge e con offesa alla Maestà del Capo dello Stato.

Ma mi si consenta lasciare questo, per me dolorosissimo argomento e torniamo al caso del generale Fanti.

Questo generale ricorse in via straordinaria al Re contro il decreto che nel marzo 1900 lo collocava in disponibilità. Il suo ricorso è stato esaminato dal Consiglio di Stato, come prescrive la legge. Questa è una cosa, che non è della sua amministrazione, onorevole Ottolenghi, ma rimonta al suo predecessore. Io la dico, però, perchè Ella insiste nella falsa via del suo predecessore, mentre avrebbe l'occasione di tornare su quel deliberato. Questo, onorevole ministro della guerra, creda pure che le farebbe onore. E creda pure che io sono stato uno di coloro che con maggior calore hanno sostenuto il suo bilancio, facendo tutto quanto modestamente poteva. Anzi le dirò che ho messo la palla bianca nell'urna perchè pubblicamente lo avevo dichiarato.

Forse Lei non vi crederà, ma ciò non monta, nè di ciò mi cale.

Ottolenghi, ministro della guerra. Ci credo.

Santini. Anzi, siccome col Ministero at-

tuale quando si vota, i suoi amici sorvegliano, così io volli mostrare che ponevo la palla bianca nell'urna bianca. (*Si ride*).

Presidente. Vada avanti, onorevole Santini!

Santini. Onorevole presidente, lo vediamo tutti. Proprio sono degli amici, troppo zelanti e servizievoli, del Ministero i quali sorvegliano i deputati per vedere come votano.

Il Ministero ha tanti amici, che possono attestare come io abbia votato favorevolmente.

Dunque il Consiglio di Stato nel caso Fanti, in adunanza generale ed unanimità di voti e senza che alcun consigliere sollevasse obiezioni, emise il parere che il ricorso del generale Fanti, chiedente l'annullamento dell'ingiusto, arbitrario decreto, col quale veniva collocato in disponibilità, dovesse essere accolto. In altre parole che il decreto dovesse essere annullato, perchè veniva a mancare siccome sentenza.. (come si chiama, onorevole Riccio?).

Fasce. Il dispositivo.

Santini. Grazie. Il dispositivo! Dovesse essere annullato, perchè veniva a mancare il solo, legittimo fondamento che gli era stato attribuito. Or bene, dinnanzi a un voto, così esplicito ed unanime, di un consenso composto degli uomini più competenti della nostra magistratura parrebbe naturale che dovesse inchinarsi ossequioso il ministro della guerra. Invece questi non ha voluto tener conto di tal parere, rifiutandosi di accogliere il parere delle Sezioni riunite del Consiglio di Stato, ossia legalizzando un'ingiustizia commessa.

Questo è un caso: lasciamone altri che, se mai, mi riservo di citarli nella replica. Dunque, onorevole ministro della guerra, tronchi le cause dolorose per l'indennità circa i fatti d'Africa.

Si dice che il Ministero della guerra non voglia dare (non dico Lei, perchè in mille faccende affaccendato non può naturalmente veder tutto) che i suoi funzionari, voglio sperare borghesi, facciano opposizione a pagare all'avvocato Taveggi, che ha trattato la causa del capitano Serventi, mi pare, vogliono rifiutarsi a pagare all'avvocato le spese alle quali la Corte ha condannato il Ministero della guerra.

È doloroso di vedere un Ministero militare che è in continui litigi, e ciò toglie serietà e prestigio all'autorità militare.

V'è un'altra questione, che pende dinnanzi ai tribunali, la famosa questione del

fondo della Associazione vestiario. Io trattai questa questione a proposito dell'Unione Militare, alle cui fauci insaziabili fu consegnato quel milione. Ma non lo digeri, perchè dovette restituirlo. Questo fondo (me lo insegna l'onorevole Ministro della guerra, perchè certo ha contribuito anch'egli a formarlo)...

Ottolenghi, ministro della guerra. E come!

Santini. ...fu costituito così: ogni ufficiale, a seconda del grado, rilasciava ogni mese 50, 60, 80 centesimi e fino a 1,20, e con questi piccoli contributi si costituì un fondo di circa un milione: 800,000 lire, e con gli interessi di molti anni doveva ascendere a circa un milione. Ora, perchè questo fondo fu dato all'Unione Militare? Gli ufficiali pensionati hanno reclamato, e, naturalmente, son dovuti venire al punto di portare la questione davanti ai tribunali.

L'onorevole Ministro della guerra, nella sua cortesia, può attestare come io, che sono un pensionato, avessi l'onorevole incarico di fare amichevoli trattative con lui per vedere se si poteva addivenire ad una conciliazione. Il Ministro della guerra mi disse di no. È vero?

Ottolenghi, ministro della guerra. Sì, è vero.

Santini. È tanto bello discutere così con reciproca lealtà.

Credo sia meglio che il ministro della guerra, quando può, transiga. Io trovo tale una discordanza tra l'esercizio militare e l'esercizio dell'avvocato che mi pare che quando il militare può fare a meno degli avvocati (me lo perdoni l'onorevole Riccio, il primo avvocato che mi capita sotto i paranchi)... (*Si ride*). Invece il ministro della guerra vi prende gusto a fare queste liti.

Ma a tutte per verità sovrasta la questione dell'indennità d'Africa. Si tratta di poveri ufficiali, i quali hanno fatto il loro dovere, che sono stati feriti, sono stati prigionieri. (Non parliamo del modo come furono riscattati i prigionieri, perchè sento come italiano, il rossore salirmi alla fronte ed il dolore e lo sdegno stringermi il cuore. Fu un brutto fatto: non credo che il maggiore medico Nerazzini, vi facesse una splendida figura, benchè l'onorevole Di Rudini solennemente qui entro proclamasse come il Nerazzini avesse agito come un ambasciatore antico.

Ed io rammento che a quella mirabolosa e superba affermazione io rispondesti, come è consacrato negli atti parlamentari, che per quel poco di storia che conoscevo, non mi constava che gli ambasciatori antichi

inchinassero i tiranni ed i barbari e baciasero loro le mani ancora lorde di sangue italiano e fresche dalle carezze ai luridi piedi. Ricordi dolorosi codesti, che, però, rientrano nella questione.

Questi ufficiali, che hanno fatto il loro dovere, sono ostacolati nei loro diritti dal ministro della guerra, e questa è una cosa gravissima. Perchè il fatto è questo, che il Ministero della guerra viene a creare della indisciplina, perchè gli ufficiali disciplinati che, non hanno reclamato nulla prendono; quelli i quali hanno detto tentiamo hanno avuto quanto dimandavano, quanto, del resto, era loro diritto.

Il fatto è di una gravità eccezionale, perchè la questione si può porre in questi termini. Io credo che il ministro della guerra, dopo la sentenza abbia avuto la cortesia di ricevere l'avvocato Taveggi. L'impressione che egli avrebbe riportato da questa visita è tale che pare che il ministro non abbia alcuna idea di troncane questa lite, e ciò francamente non fa onore all'Amministrazione della guerra. Il ministro della guerra, o meglio i suoi consiglieri, perchè a me ripugna il pensare che un militare accarezzi certe idee, vorrebbe piuttosto approfittare della prescrizione. (*Movimento dell'onorevole ministro della guerra*). Io faccio precise domande alle quali attendo cortese ed esauriente risposta. Cortese la spero, esauriente la esigo.

Ma io che sono un geloso custode del tempo prezioso della Camera non voglio di soverchio nell'argomento indugiarmi.

Ancora brevi parole riservandomi alla replica. E siccome non è materia di mia competenza, consentirà il ministro che io parli in base ad appunti che mi sono procurati. Non è molto tempo che, dopo tante fortunate vicende di liti, la Corte Suprema rigettava il ricorso del ministro della guerra che aveva domandato di sanare una irregolarità. Uso questa parola *irregolarità* per essere cortese, ma l'appunto ne porta un'altra. L'irregolarità era questa: dopo l'infausta, ma d'altronde non ingloriosa battaglia di Adua, l'esercito nostro si trovava ad avere dei prigionieri cui non sapeva come provvedere, soprattutto agli ufficiali. Questa responsabilità concerne un Ministero anteriore.

Non si era voluto dall'onorevole Ricotti, ministro del tempo, illustre generale che io rispetto e stimo ma che ricordo con dolore quando nei tristi tempi dopo Adua tra le molte ansie patriottiche che ci soffocavano col cuore nostro ancora sanguinante per le

immeritate sventure del nostro valoroso esercito, probabilmente non per proprio impulso, ma tentato dalla mala compagnia in cui stava, disse che l'onore della bandiera era una cosa imponderabile! Purtroppo onorevole ministro della guerra dal banco del Governo fu pronunziata la sacrilega parola che strappò lagrime, e spezzò il cuore di tutti i rari patrioti italiani. La responsabilità, dico, era del Ministero intiero e non del ministro della guerra solamente. Non si era, adunque, voluto dare esecuzione al decreto portante gli assegni di guerra, non ostante che, sotto la data 15 marzo 1896, le truppe fossero state collocate sul piede di guerra. Intanto dopo quell'infausta battaglia bisognava fare una grossa spedizione e comandare molti altri ufficiali alla guerra ma senza assegni.

Era una cosa irregolare; ed il generale Baldissera da Massaua, mandò una nota dimostrativa degli assegni, ma esso fu poco ascoltato e questo non per colpa dell'attuale Ministero. Io, vedete, sono così poco partigiano che credo che se l'onorevole Zanardelli in quel tempo fosse stato presidente del Consiglio, e lo dico con tutta sincerità, non avrebbe richiamato il generale Baldissera quando, dopo aver sbloccato Adigrat con una marcia da Giulio Cesare, come davvero fu chiamata, e straordinaria si apriva la via di Adua e la vittoria.

Forse al generale Baldissera si può imputare il torto di aver salvato l'onore delle armi italiane contrastandogli il seggio nel Senato a cui farebbe onore! Perchè non è vero che il generale Baldissera, nel 1876 combattesse contro gli italiani.

Il Governo austriaco, Governo avveduto, aveva mandato soldati italiani assoldati contro i prussiani in Boemia; ma questo è un incidente che io ho voluto ricordare. Il Ministero d'allora, che era il Ministero Rudini, rispose, come si dice volgarmente, picche. Quattordici giorni prima del ritorno dei prigionieri prese un provvedimento per i prigionieri medesimi, e del trattamento loro dovuto si pensò di profittare per altri scopi. Difatti (questa è storia) si propose al Re un decreto 4 giugno 1896 che sotto il titolo « indennità di equipaggiamento ed assegni coloniali » avesse portato in parte l'ammontare delle indennità della guerra, snaturandosi così le indennità coloniali già stabilite dal regolamento coloniale per il tempo di pace.

Ciò, ripeto, senza fare un identico trattamento per gli ufficiali inferiori per i quali

doveva rimanere inalterata la indennità ricevuta nel tempo di pace. Poi, per dar forma e colore al decreto e farlo registrare dalla Corte dei conti, si intitolò: « Regio Decreto che stabilisce gli assegni per alcune cariche non prescritti dal regolamento organico per la Colonia Eritrea ». La Corte dei conti, visto che il decreto doveva completare il regolamento organico, senza approfondire la questione lo registrò. Ma la Corte dei conti aveva proprio, come si suol dire, abboccato all'amo.

Tale il provvedimento che diede tanto filo da torcere alla difesa degli ufficiali per vincere la lite, perchè con questo decreto si creò dal nulla la posizione del Comandante in Capo, e facoltativa la persona di un Comandante in Capo durante lo stato di pace. Questo è assurdo.

Unica disposizione riportata dal decreto 1887 che regola gli assegni di guerra, è che non si deve applicare quella disposizione a prigionieri di ritorno, per dimezzare i loro stipendi. Ma intanto che si alteravano gli assegni per gli ufficiali, non si faceva altrettanto per la gran massa dei combattenti. Fu in seguito, perchè gli ufficiali inferiori si videro esclusi da quel trattamento, che decisero, ma non eseguirono, di non appellarsi.

Si appellarono soltanto tre mi pare; ma il numero massimo degli ufficiali sempre ossequiente alla disciplina, sempre pronti al sacrificio, sempre così desiderosi di non recare imbarazzi, anche avendo ragione, si acquetò, e stette aspettando la misericordia di Dio, attendendo che il loro superiore diretto, il ministro della guerra voglia fare loro giustizia: giustizia, che io, ne sono sicuro, sarà resa. Ma oggi, dopo sette anni di lite, le cose sono cambiate. Contro le opinioni, che non avevano ragion d'essere, del ministro della guerra, intervenne la Corte Suprema per dar torto al ministro e per dargli torto in modo grave, perchè scrive che quel decreto a nulla serve. *(Interruzioni dal centro).*

Interrompa forte! Non s'interrompe piano! Vi sono deputati più ministeriali dei ministri!

Io, quindi, esprimo all'onorevole ministro della guerra l'augurio e la fiducia che egli, anche se abbia commesso una volta un errore, non voglia essere un peccatore impenitente, perchè egli prima di essere un ministro è un soldato, ed un patriota; e un soldato ed un patriota non deve avere un falso amor proprio, e non deve avere

difficoltà a confessare di avere errato e di promettere di voler ora rimediare. Ora Ella, onorevole ministro della guerra, dica una parola che mi affidi che questo errore che io non attribuisco a lei, ma attribuisco alla burocrazia che lo circonda, sarà riparato; ed Ella renderà un servizio non solo alla causa della giustizia ma anche alla disciplina ed a quell'esercito che ha fiducia in Lei e che vede in Lei la sua più strenua difesa.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ottolenghi, ministro della guerra. Prima di rispondere all'onorevole Santini desidero dichiarare che se io avessi potuto parlare prima di lui, egli forse si sarebbe espresso diversamente. In occasione della discussione del bilancio della guerra ebbi già occasione di rispondere sull'argomento all'onorevole Compans il quale aveva fatto contro di me una vera filippica, muovendomi l'accusa più grave ma infondata che si possa muovere ad un ministro della guerra e ad un soldato.

Siccome pare che la mia risposta non sia stata nè udita, nè letta....

Santini. La mia interpellanza era antecedente al bilancio.

Ottolenghi, ministro della guerra. Alla sua interpellanza io aveva pertanto già indirettamente risposto; d'altronde nulla mi muove contro di Lei. Ma ricordo quanto ha detto a tutela del mio decoro e della mia riputazione di soldato: cosa che è al di sopra della carica di ministro.

Ecco le parole pronunciate dall'onorevole Compans, quali si leggono nel rendiconto ufficiale della Camera.

Egli allora diceva: « Onorevoli colleghi, prima di svolgere brevemente la « proposta di legge, mi sia consentito di « esprimere il *profondo e sincero rammarico* « che provo nel vedermi costretto ad assumere l'iniziativa di un disegno di legge « che avrebbe dovuto presentare alla Camera « il ministro della guerra, che nell'esercizio « delle sue più alte funzioni deve sempre « sentirsi il primo giudice degli interessi « dell'Esercito, il vigilante custode dei suoi « diritti ».

E più sotto aggiungeva: « Ed è per ciò « che avrei voluto, anzichè muovere appunto « al ministro, potergli manifestare la compiacenza per un atto di giusta e doverosa « riparazione compiuta ».

E più avanti dopo avere indicato il giu-

dicato dell'ultima sentenza della Corte di Cassazione:

« Accertatosi in tal modo l'arbitrio, la
« violazione del sacro dritto dei combattenti,
« doveva supporre che il Ministero avrebbe
« sentito il dovere di revocare il rifiuto e di
« togliere il divieto al *domandare*; — e frat-
« tanto si disponesse a restituire le somme
« indebitamente ritenute *sullo stipendio* agli
« ufficiali che partendo avevano percepito
« l'indennità d'entrata in campagna. *Ma nulla*
« *di tutto ciò.*

« Neppure tardivamente il Ministero volle
« riconoscere il suo torto, aggravandolo anzi
« col malo esempio dato dallo spettacolo do-
« loroso di non rispettare almeno il giudizio
« morale e materiale del supremo magistrato
« al quale, se debbono inchinarsi sempre
« tutte le classi dei cittadini, di un popolo
« civile, tanto maggior dovere incombe agli
« alti funzionari dello Stato, di sottomettersi
« a tali giudizi se vogliono mantenere in-
« discussa la loro autorità, incolume il loro
« prestigio.

« Ciochè oggi la questione è in questi
« termini:

« Da una parte il Ministero che rifiuta
« le indennità di guerra dovute, da ben
« sette anni; ed a pagare le quali venne
« con precise, assolute, tassative motivazioni,
« condannato dalla Suprema Corte; dall'altra
« parte, gli ufficiali che contro l'inqualifi-
« cabile, autocratico rifiuto del Ministero non
« possono neppure domandare rispettosamente
« ciò che è loro dovuto, riconosciuto
« e sanzionato da una sentenza, opponendo-
« visi il paragrafo 130 del regolamento di
« disciplina, il quale fa divieto al militare
« di ripetere una domanda sia pure stata
« inoltrata da altro militare, quando dal
« Ministero rifiutata, sotto pena di vedersi
« sottoposto ad un giudizio disciplinare per
« insubordinazione, e nella migliore, più
« mite e benevola delle ipotesi, subire l'e-
« ventualità di cattive annotazioni sugli stati
« caratteristici.

« Ora, onorevole ministro, dopo tutto ciò
« si può ben dire che questo modo di pro-
« cedere costituisce una enormità tale, che
« mi astengo dal qualificare, perchè già
« venne ripetutamente e giustamente defi-
« nita dalla pubblica opinione, la quale è
« tanto più severa quando l'ingiustizia si
« compie a danno di coloro che non si pos-
« sono difendere, coi quali si può aver buon
« giuoco, perchè stretti nelle morsa della di-
« sciplina, che non ragiona.

« Ma ad un'altra osservazione io credo

« pure di dover rispondere, onde la questione
« sia posta in tutta la sua ampiezza ed esa-
« minata specificatamente sotto ogni a-
« spetto.

« Taluno suppose che il ministro, potesse
« anche discendere oggi a lasciar singo-
« larmente libero l'ufficiale di ricorrere *ex*
« *novo* al magistrato, senza preoccupazioni
« disciplinari. Ma data pur anche questa ipo-
« tesi, che ritengo impossibile, vorreste con
« tale mezzo costringere gli ufficiali a dar
« questo nuovo e rattristante spettacolo, che
« per ottenere ciò che loro spetta, debbano
« provocare duemila e più cause contro il
« Ministero? E frattanto nuovi indugi, nuove
« sofferenze, nuove delusioni; — sottoporsi
« a notevole anticipazione di spese, a fastidi
« d'ogni genere.

« E pensa il Ministero al grave onere
« delle spese che dovrà pur esso sopportare,
« e che da calcoli fatti, se tutte le cause
« singolarmente dovessero giungere a ter-
« mine passando pei vari gradi di giurisdic-
« zione, raggiungerebbero un quattrocento-
« mila lire e forse più?

« Basta enunciare queste considerazioni,
« per persuadersi del nuovo e più grave
« errore che commetterebbe il Ministero, il
« quale poi indubbiamente sarebbe condan-
« nato con tutte le aggravanti morali e finan-
« ziarie.

« Ciò posto, parendomi, anzi essendo evi-
« dente, che il regolamento contrasti al mi-
« litare, si trovi esso in servizio attivo od
« in congedo, la facoltà di trascinare in giu-
« dizio il Ministero della guerra, per averlo
« condannato a fare, quel che nell'esercizio
« delle attribuzioni amministrative e disci-
« plinari, non ha voluto e non vuole; — e
« cioè revocare il divieto illegale portato
« dalla circolare 13 giugno 1896: — penso,
« che se è vero che il potere giudiziario ha
« già indicato all'Amministrazione militare
« l'errore e la necessità di correggerlo, non
« è men vero, che un vincolo disciplinare
« lega tuttora l'ufficiale a non porsi in con-
« trasto col suo superiore diretto, sia pure
« che il torto dell'autorità militare sia evi-
« dente, riconosciuto, enorme! — sia pure
« che l'ufficiale debba anche assoggettarsi
« *all'ingiuria* che è stata fatta al suo più na-
« turale diritto. »

A che io rispondevo: « All'accusa imme-
« ritata rivoltami dall'onorevole Compans,
« quasi io fossi stato indifferente alla situa-
« zione di cose da lui esposta. Come l'onore-
« vole Compans sa, codesta situazione io l'ho
« trovata, ed ho dovuto lasciare che si svol-

« gessero le cause in corso. Con ciò, non in-
« tendo dire che i miei predecessori abbiano
« fatto male. Infatti essi hanno giudicata la
« situazione in base alla interpretazione che
« la stessa Corte di Cassazione aveva emessa
« precedentemente, tanto è vero che, di
« fronte alla sentenza citata dall'onore-
« revole Compans, io potrei citarne un'altra
« precedente nella quale si dice tutto il
« contrario.... Ma intanto sta di fatto che
« fino a poco tempo addietro, esisteva una
« sentenza molto diversa. Dico questo per
« ragione di esattezza, senza entrare nel
« merito della questione, e perchè non posso
« permettere che si affermi alla Camera, che
« il ministro della guerra non s'interessa
« dei suoi ufficiali, e di fronte ad una sen-
« tenza della Cassazione, neghi giustizia ai
« suoi dipendenti ».

Infatti soltanto nel marzo 1903, ossia poco tempo fa, venne emanata l'ultima sentenza. Quale era la posizione del Ministero della guerra? Cosa poteva fare di fronte a codesta sentenza? L'avvocato citato dall'onorevole Santini...

Santini. Io non lo conosco.

Ottolenghi, ministro della guerra. Non dico che Ella lo conosca; ma siccome lo ha citato Lei, posso permettermi di citarlo anche io. L'avvocato Taveggi è venuto da me; mi ha esposta la situazione, e mi ha chiesto quali erano i miei intendimenti. Gli ho risposto che la situazione legale era quella che risultava dalla sentenza della Cassazione, ossia l'obbligo di pagare la persona in causa; per la qual cosa si sarebbe disposto immediatamente; che pel resto avrei portata la questione in Consiglio dei ministri, perchè di fronte alla prescrizione era necessario presentare un disegno di legge, senza del che, pur volendo, nulla si sarebbe potuto pagare.

Questa è la verità vera; cosicchè io non ho mancato per nulla. Il progetto di legge era in preparazione; ma occorreva che il disegno di legge fosse esaminato da tutti i ministri, venisse discusso in Consiglio prima e poi autorizzata la presentazione; ed a ciò fare appena appena si aveva il tempo. Senonchè l'onorevole Compans, al quale pure dissi qualche parola sull'argomento, ha creduto di prevenire il Ministero; locchè non è certamente colpa del ministro della guerra. Questo mi preme di affermare recisamente, perchè non posso ammettere che si venga alla Camera a dire che il ministro della guerra mostra di essere indifferente agli interessi dei suoi dipendenti.

L'onorevole Santini accenna alla prescrizione che io ho citata soltanto, perchè la Camera sappia che quando pure avessi voluto, mi sarebbe stato impossibile di pagare le invocate indennità, e ad ogni modo la Corte dei conti si sarebbe opposta.

Mai però la prescrizione si sarebbe invocata per rifiutare un migliore trattamento in linea di equità; come arma a difesa del Ministero della guerra io respingo assolutamente qualunque asserzione in contrario. (*Bravo!*). L'onorevole mio collega il guardasigilli, discorrerà in merito.

L'onorevole Santini in secondo luogo mi chiede se io lascio facoltà agli interessati di adire ai Tribunali. Rispondo che nessunissima disposizione vi si oppone; essi possono farlo perfettamente...

Santini. Ho detto di andare a sentire le discussioni alla IV Sezione del Consiglio di Stato.

Ottolenghi, ministro della guerra. Vadano dove vogliono. Io mi conduco in tutto con coscienza e lascio a tutti la massima libertà compatibile coi doveri della posizione.

Santini. Tutti facciamo le cose con coscienza!

Ottolenghi, ministro della guerra. Dico questo perchè le parole pronunziate dall'onorevole Santini potrebbero farmi passare come un ministro senza cuore.

Santini. Ma, se anzi mi sono appellato al suo cuore!

Ottolenghi, ministro della guerra. Ed io di cuore credo di averne, come posso assicurare che faccio del mio meglio nell'interesse dell'Esercito e degli ufficiali.

E poichè nel discorso dell'onorevole Compans si citano disposizioni che suonerebbero l'accennato divieto, mi permetto di leggerle per dimostrare nulla affatto risulta di tutto ciò.

Mi rincresce che non sia presente l'onorevole Compans, ma egli potrà leggere questa discussione nel resoconto. Nel suo discorso egli accennò alla circolare ministeriale del 13 giugno 1896. È dunque cosa antica che non si riferisce a me.

Santini. Io non ne ho parlato per niente.

Presidente. Non interrompa, onorevole Santini.

Ottolenghi, ministro della guerra. Ma non parlo di Lei, devo giustificarmi di fronte alla Camera.

Santini. Ma io dico che non ho parlato di questo. Allora combattiamo i mulini a vento!

Ottolenghi, ministro della guerra. Domando

scusa, siamo in argomento; del resto Lei ha parlato di tante altre cose...

Santini. Di questa no.

Ottolenghi, ministro della guerra... che non hanno niente che fare con le interpellanze annunciate.

Santini. Io le interpellanze le so svolgere, perchè sono più vecchio parlamentare di Lei, e non prendo lezioni da alcuno.

Ottolenghi, ministro della guerra. Io ho diritto di scagionarmi dinanzi alla Camera; ora si è parlato di questa circolare che farebbe divieto agli ufficiali di adire ai Tribunali e alla IV Sezione del Consiglio di Stato.

Infatti l'onorevole Compans diceva:

« Accertatosi in tal modo l'arbitrio, la violazione del sacro diritto dei combattenti, doveva supporre che il Ministero avrebbe sentito il dovere di revocare il rifiuto e di togliere il divieto al *domandare*; - e frattanto si disponesse a restituire le somme indebitamente ritenute *sullo stipendio* agli ufficiali che partendo avevano percepito l'indennità d'entrata in campagna. *Ma nulla di tutto ciò.*

« Neppure tardivamente il Ministero volle riconoscere il suo torto, aggravandolo anzi col malo esempio dato dallo spettacolo doloroso di non rispettare almeno il giudizio morale e materiale del supremo magistrato.

« Cosicché oggi la questione è in questi termini:

« Da una parte il Ministero che rifiuta le indennità di guerra dovute, da ben 7 anni; ed a pagare le quali venne con precise, assolute, tassative motivazioni, condannato dalla Suprema Corte; dall'altra parte, gli ufficiali che contro l'inqualificabile, autoritario rifiuto del Ministero non possono neppure domandare rispettosamente ciò che è loro dovuto, riconosciuto e sanzionato da una sentenza, opponendovi il § 130 del regolamento di disciplina, il quale fa divieto al militare di ripetere una domanda sia pure stata inoltrata da altro militare, quando dal Ministero rifiutata, sotto pena di vedersi sottoposto ad un giudizio disciplinare per insubordinazione, e nella migliore, più mite e benevola delle ipotesi subire l'eventualità di cattive annotazioni sugli stati caratteristici.

« Ora, onorevole ministro, dopo tutto ciò si può ben dire che questo modo di procedere costituisce una enormità tale, che mi astengo dal qualificare, perchè già venne ripetutamente e giustamente definitiva dalla pubblica opinione, la quale è tanto più severa quando l'ingiustizia si compie a danno

di coloro che non si possono difendere, coi quali si può aver buon giuoco, perchè stretti nelle morsa della disciplina, che non ragiona.

« Ciò posto, parendomi, anzi essendo evidente, che il regolamento contrasti al militare, si trovi esso in servizio attivo od in congedo, la facoltà di trascinare in giudizio il Ministero della guerra, per averlo con dannato a fare, quel che nell'esercizio delle sue attribuzioni amministrative e disciplinari, non ha voluto e non vuole; — e cioè revocare il divieto illegale portato dalla circolare 13 giugno 1896: — penso, che se è vero che il potere giudiziario ha già indicato all'Amministrazione militare l'errore e la necessità di correggerlo, non è men vero, che un vincolo disciplinare lega tuttora l'ufficiale a non porsi in contrasto col suo superiore diretto, sia pure che il torto dell'autorità militare sia evidente, riconosciuto, enorme! — sia pure che l'ufficiale debba anche assoggettarsi *all'ingiuria* che è stata fatta al suo più naturale diritto.

« Ma dall'altra parte se il Ministero non sente l'obbligo di dover provvedere agli interessi dei suoi ufficiali di cui è il primo giudice; — al riconoscimento dei loro diritti dei quali dev'essere in ogni circostanza vigile custode, altri, parmi, debba finalmente per suprema necessità di giustizia a lui sostituirsi, assumendone l'iniziativa. »

Ecco il tenore di quella circolare:

« Con la circolare n. 37 del corrente anno venne espressamente avvertito che agli ufficiali delle truppe in Africa spetta anche dopo la dichiarazione dello stato di guerra, il trattamento stabilito dal Regolamento organico della Colonia Eritrea (Atto 49 del 1894) e non le indennità fissate dal Regio Decreto 17 febbraio 1887.

« Ora consta al Ministero che, nonostante questa esplicita dichiarazione, gli ufficiali di alcuni reparti hanno ricevuta l'indennità di entrata in campagna, anzichè quella di equipaggiamento ed altri hanno riscosso l'una e l'altra ad un tempo.

« Si pregano pertanto i signori comandanti di corpo di armata di voler mettere di ciò in avvertenza i corpi dipendenti per loro norma nella liquidazione col Deposito della Colonia dei conti degli ufficiali ora ritornati dall'Africa. »

Il § 130 del Regolamento di disciplina, pure citato, si riferisce esclusivamente a questioni disciplinari interne.

Dunque le fatte citazioni nulla hanno

a che fare col preteso e insussistente divieto.

L'onorevole Santini chiede adunque se gli ufficiali possono adire al magistrato senza recare offesa al sentimento della disciplina che li lega ad una sola volontà, al Comandante supremo dell'esercito che è a sua volta, il giudice naturale dei loro interessi ed il vigile custode dei loro diritti.

Ebbene, io dichiaro nel modo più esplicito che non ho fatto mai alcun divieto. Naturalmente non posso invitare gli ufficiali ad adire ai Tribunali, dal momento che io, ministro della guerra, avevo già trovato consenziente il Consiglio dei ministri nella opportunità di presentare un disegno di legge, che già si sarebbe presentato se non ci fossimo trovati di fronte all'impazienza dell'onorevole Compans il quale ne presentò uno di sua iniziativa. Ma da tutto ciò non si può dedurre che nè il ministro della guerra, nè il Ministero al quale mi onoro di appartenere, abbia mai pensato di coprirsi del titolo legale della prescrizione per rifiutare qualche concessione non per diritto ma certamente per equità.

Le mie idee intorno al ricorrere alla IV Sezione le ho manifestate alla Camera, quando dissi che assai mi rincresceva di vedere gli ufficiali ricorrere alla IV Sezione del Consiglio di Stato, senza prima tentare la via gerarchica.

Relativamente a codesti ricorsi, debbo ripetere ciò che affermai pochi giorni fa; ossia che è bensì vero che i ricorsi sono numerosi, ma come sia altresì vero che quelli che hanno esito positivo si riducono di molto: locchè prova che il ricorrere alla IV Sezione del Consiglio di Stato molto spesso non è giustificato.

L'onorevole Santini mi ha domandato...

Santini. Ho domandato se Ella avesse consigliato i comandanti di corpo ad assistere alle sedute della IV Sezione del Consiglio di Stato.

Ottolenghi, ministro della guerra. Mai.

Santini. L'ho domandato.

Ottolenghi, ministro della guerra. Ebbene rispondo in modo preciso e categorico che non ho mai detto nè scritto una parola in questo senso.

Santini. Sta Bene.

Ottolenghi, ministro della guerra. L'onorevole Santini è entrato in altre questioni che non si riferiscono all'interpellanza annunciata. Ma prima di entrare in argomento posso assicurarlo che mai appongo la firma senza sapere quello che faccio, e che rispondo effet-

tivamente e faccio io effettivamente quello che mi spetta, indipendentemente dalla burocrazia.

Santini. Farà molto bene.

Ottolenghi, ministro della guerra. Mi pare che l'onorevole Santini abbia accennato agli aspetti professionali del....

Santini. Mi riferivo al tempo fatale dopo Crispi.

Ottolenghi, ministro della guerra. L'avvocato Taveggi che Ella ha citato ha presentato una parcella di 7 mila lire per la difesa di quella signora. Questa parcella è stata rimessa al Consiglio dell'ordine degli avvocati che l'ha ridotta a 3 mila lire. (*ilarità*).

Santini. Prendono esempio dagli avvocati socialisti che arrivano a domandare 70 mila lire...

Ottolenghi, ministro della guerra. Di questo nulla io so.

Piccolo Cupani. Quale era il valore della lite?

Ottolenghi, ministro della guerra. 800 lire circa (*Viva ilarità*).

Dopo ciò la cifra fu portata a quattro mila lire.

Potrei rispondere una parola relativa al fondo associazione vestiario.

Il fondo, come ha ben detto l'onorevole Santini, era costituito da ritenute fatte agli ufficiali, i quali potevano poi ricorrere a quella Cassa per anticipazioni a titolo appunto di spese di vestiario, con ritenute scalari.

Ora alcuni ufficiali in congedo hanno creduto di avere diritto ad una parte di quel fondo. Ma anzitutto sarebbe difficile conoscere quale quota parte potrebbe ad essi spettare, poichè è una massa che non ha alcuna separazione di introiti; inoltre essi stessi ufficiali in congedo avevano profitato di essa Cassa durante il tempo di servizio attivo; infine si tratta di un ente impersonale creato a vantaggio degli ufficiali, a favore dei quali è anche ora impiegato, analogamente a quanto praticava prima. La causa pende ancora. Ecco perchè ho dovuto rispondere con rincrescimento all'onorevole Santini di non potere accettar la sua intromissione nel senso che si potesse venire ad una specie di transazione.

Santini. E per l'istanza del generale Fanti

Ottolenghi, ministro della guerra. Per quest'istanza non ho qui elementi per rispondere, debbo dire francamente che mi rincresce riportare alla Camera una questione che così è...

Santini. Il figlio è degno erede delle virtù del padre.

Ottolenghi, ministro della guerra. Il figlio è un uomo rispettabile, ma tutte le qualità del padre non sempre si trasmettono ai figli. Conosco il generale Fanti da tempo; è anzi mio amico personale e l'onorevole Santini può immaginare quanto io lo apprezzi. Ma mentre sono ammiratore delle virtù del padre che cooperò alla vittoria di Magenta.... (Interruzione del deputato Santini). Ad ogni modo la situazione del generale Fanti figlio è questa: sin dal 1899 per alcune volte egli non ha avuto parere favorevole all'avanzamento a scelta e ripetutamente ha ricorso senza risultato. L'ultima volta il Consiglio di Stato accettava il ricorso emettendo parere a lui favorevole. Se non che, trattandosi di questione di forma, il Ministero valendosi delle facoltà legalmente concessegli, ha portata la questione in Consiglio dei ministri, il quale ha deciso che non venisse accolto quel parere. Ecco la situazione vera delle cose intorno alla quale io nulla ho da aggiungere. (Bene! — Commenti).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Cocco Ortu, ministro di grazia e giustizia. Le spiegazioni date dal ministro della guerra e soprattutto la dichiarazione colla quale riconferma il proposito manifestato, mi pare sin dal marzo scorso, di presentare un disegno di legge per risolvere la incresciosa vertenza che forma oggetto dell'interpellanza dell'onorevole Santini, mi dispenserebbero dall'aggiungere altro; tanto più che egli la rivolse anche al presidente del Consiglio, evidentemente e soprattutto a fin di sapere quali siano sopra questo argomento gli intendimenti del Governo. Ma non sarà inutile aggiungere che la questione non si potrebbe altrimenti risolvere se non con un disegno di legge, e non come suppone l'onorevole Santini col dare senz'altro esecuzione alla sentenza da lui ricordata. Egli così, in certa qual guisa, mi ha chiamato in causa poichè è soprattutto diretto a me il rimprovero, da lui fatto al Governo, di non rispettare l'autorità della cosa giudicata. Infatti, io non potrei rimanere indifferente di fronte a qualunque atto da cui apparisse che essa fosse offesa. Io sarei venuto meno al dover mio se non avessi nei limiti della mia azione agito perchè fosse riconosciuta ed eseguita. Ma qui proprio, onorevole Santini, non siamo in questo caso. La cosa giudicata, come osservò il ministro della guerra, fu eseguita perchè nessuno ha con-

testato, e non lo avrebbe potuto, il pagamento delle somme che i magistrati dichiararono dovute alle persone che ad essi si rivolsero.

Ma non basta che esista una sentenza fra l'amministrazione pubblica ed un privato, perchè la massima della sentenza stessa debba essere estesa ed eseguita a favore di quanti altri si supponga o credano di trovarsi in uguali condizioni. Le sentenze non possono far stato che rispetto alle parti litiganti; e ciò per costante principio consacrato anche in espressa disposizione del Codice civile. Per la stessa ragione non si potrebbero pagare quelli che ebbero la sentenza contraria alle loro pretese verso l'amministrazione della guerra.

La cosa giudicata attribuisce diritti unicamente alle persone in favore delle quali è pronunciata.

Ma neppure agli altri interessati che non adirono l'autorità giudiziaria, potrebbe farsi il pagamento volontario delle somme da essi domandate, in base ad un supposto diritto caduto in prescrizione. Qualcuno interrompendo ha detto che questa è *impium praesidium*, ma è un *praesidium impium* al quale purtroppo non può rinunciare la pubblica amministrazione. L'onorevole Santini che si è detto incompetente lo ignora; ma vi sono molti giuristi nella Camera, e questi sanno che lo Stato e gli Enti morali, e neppure i tutori possono rinunciare alla prescrizione.

Se il ministro della guerra avesse voluto rinunciare alla prescrizione e pagare, la Corte dei conti avrebbe respinto il provvedimento.

Io stesso ho dovuto fare una circolare per avvertire i cancellieri giudiziari che la Corte dei conti avrebbe posto a loro carico il pagamento dei mandati dei testimoni e di indennità di spese di giustizia, che si fossero fatti, dopo trascorsi i termini per la prescrizione. La Corte dei conti ha posto a carico di quegli impiegati di cancelleria la somma pagata perchè lo Stato non può rinunciare alla prescrizione. Quindi, veda l'onorevole Santini che non si è venuti meno al rispetto della cosa giudicata e che ove si fosse voluto rinunciare alla prescrizione si sarebbe fatto atto meno che legale. E sebbene l'onorevole ministro della guerra siasi dichiarato poco disposto a valersene, certamente l'Avvocatura erariale, non potrebbe fare a meno di opporla in giudizio.

Ben vede l'onorevole Santini che la soluzione da lui voluta non è facile, come egli immagina, sia rispetto alla prescrizione sia

rispetto agli effetti della sentenza ultima, da lui invocata, della Corte di Cassazione. Inoltre vi sono altri ostacoli.

Il padre d'uno degli ufficiali morti in Africa ricorse al Consiglio di Stato per impugnare la legittimità del decreto 15 marzo 1896 e sostenendo che l'altro decreto 2 giugno dello stesso anno fosse incostituzionale.

Il Consiglio di Stato si pronunziò per il rigetto, dichiarando non applicabile alle truppe che presero parte alla campagna d'Africa del 1895-96, il decreto del 1887 che regola le concessioni degli assegni di guerra. Or se non cade dubbio che le sentenze dei tribunali ordinari non hanno efficacia estensiva, invece prevale, sebbene non incontrastata, la opinione che le decisioni del Consiglio di Stato debbono essere considerate come norme alle quali la pubblica Amministrazione sia tenuta ad attenersi nei casi simili. Quindi l'Amministrazione della guerra dovrebbe ritenersi vincolata dalla norma anzidetta, la quale vieterebbe il pagamento volontario, che l'onorevole Santini le rimprovera di non aver eseguito.

Sul merito della questione non entro. È certo che essa, onorevole Santini, è molto controversa e lo prova il fatto che vi sono sentenze in senso contrario pronunziate da giudici del merito e dalla Corte di Cassazione.

E poichè accenno a quelle sentenze mi consenta la Camera che esprima il mio rammarico intorno al giudizio portato sulle medesime in un documento parlamentare, in cui, ricordando una di esse, si accusano i magistrati di aver giudicato con leggerezza, sol perchè fu risolta la vertenza ispirandosi a concetti diversi da quelli che prevalsero nella seconda decisione.

Io non mi faccio giudice dell'una o dell'altra sentenza, ma ad escludere quella censura mi basta notare che l'estensore di quella criticata è uno dei magistrati più coscienti e più intelligenti, basta che ne faccia il nome, il presidente Petrella.

Voci. Sono tutti onesti!

Cocco-Ortu, ministro di grazia e giustizia e dei culti. Parlo di lui, siccome quegli che fu censurato e ne parlo a cagion d'onore.

Non mi indugio sopra queste considerazioni d'ordine giuridico; poichè parmi d'aver detto quanto basta a porre in evidenza che esse ostano ad un atto volontario nostro nel senso desiderato dall'onorevole interpellante. Inoltre il Governo non avrebbe potuto compierlo anche se non si opponessero tali

considerazioni. Noi infatti trovammo la questione pregiudicata.

Fin dal 1886 furono con norme speciali regolato le competenze delle truppe della Colonia Eritrea; norme che furono modificate l'anno appresso dopo che fu dichiarato lo stato di guerra, si diede alle stesse truppe un assegno per compensare la differenza tra le indennità attribuite col decreto del 1886 e quelle dovute nel periodo di guerra.

E tali rimasero fino al 1° gennaio 1892. Più tardi e cioè con decreto del 1894, emanato sotto il Ministero Crispi, che per l'onorevole Santini non può essere sospetto, si stabilì un nuovo assetto per i servizi della Colonia, col quale le competenze delle truppe coloniali furono definitivamente sistemate mediante un assegno fisso mensile ed una indennità di equipaggiamento.

E questo trattamento fu stabilito secondo il concetto di quel Ministero perchè valesse anche in tempo di guerra. Ed è ciò tanto vero, che, apertesi le ostilità e dichiarato lo stato di guerra, non furono emanati gli speciali decreti per determinare il giorno dal quale avessero dovuto cominciare a decorere le indennità di guerra previste in quello del 1887. E non lo furono perchè quel Ministero ritenne che si fosse provveduto col trattamento più vantaggioso del decreto organico del 1894. Questo concetto fu riaffermato in successivi decreti e provvedimenti del 1896. Fu da questi precedenti che ebbe origine la giurisprudenza contraddittoria, alla quale si è oggi accennato e che fu provocata da contestazioni sorte sotto i Ministeri precedenti. Non è il caso di discutere sopra tale contraddizione, nè di esaminare, se interpretò meglio i decreti poc'anzi ricordati la sentenza del 1901, la quale ritiene non dovuta la doppia indennità, o l'ultima sentenza in senso opposto. Non entro a discuterle perchè a me non conviene portare giudizio sulle medesime. Anche se mi convenisse farlo sarebbe ad ogni modo inutile. Il Ministero della guerra ha dichiarato che il Governo intende con norme e temperamenti di equità di provvedere in qualche modo, perchè certamente è sempre increscioso, di fronte ad uomini i quali hanno esposto la propria vita per la patria, di fronte alle famiglie loro, fare questioni di danaro, anche se il loro diritto non sia indiscutibile. Non è nel terreno del puro diritto che certe questioni si possono trattare e risolvere, e giova meglio esaminarle e risolverle, ispirandosi ai sentimenti ai quali si è fatto appello.

Presidente. L'onorevole Santini ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Santini. Ringrazio anzitutto l'onorevole ministro della guerra della sua risposta, in quanto mi ha dato la lieta notizia che egli non userà mai della prescrizione. E lo ringrazio anche dell'affidamento datomi che, avendo egli presentato un disegno di legge in proposito, non si trincererà mai dietro la prescrizione. Questo fa onore alla sua lealtà di soldato ed io vivamente lo ringrazio. Del resto, secondo me, ha fatto bene, perchè sarebbe molto doloroso che, pur avendo la prescrizione a proprio favore, un Ministero, e specialmente un Ministero militare, dietro essa si trincerasse.

Debbo poi dire all'onorevole guardasigilli che io sono incompetente nelle questioni giuridiche e non posso seguirlo nelle dotte elucubrazioni da lui fatte. Se mai mi riserbo di appellarmi, quando Ella avrà attuato quella che mi odora di radice scandinava, che si chiamano gli scabini. (*Si ride*).

Cocco Ortu, ministro di grazia e giustizia e dei culti. È cosa italiana, non scandinava.

Santini. Ma i Romani saranno andati pure in Scandinavia.

Cocco Ortu, ministro di grazia e giustizia e dei culti. Gli altri l'hanno imitata da noi.

Una voce. L'autore è l'onorevole Mariotti. (*Si ride*).

Santini. Tanto meglio allora. All'onorevole Mariotti vanno le mie congratulazioni.

Dunque l'onorevole guardasigilli ha dichiarato che la sentenza era stata commentata con molta leggerezza. Non so da chi?

Cocco Ortu, ministro di grazia e giustizia e dei culti. Ho detto criticata di molta leggerezza.

Santini. Non credo che questo riguardi me.

Cocco Ortu, ministro di grazia e giustizia e dei culti. Ma no, ho detto diversamente.

Santini. Perchè se fosse, la respingerei.

Lo ringrazio alla mia volta della cortesia con cui ha voluto rispondere nella sua competenza ad uno che, naturalmente, di queste discipline è digiuno. Quindi ho dovuto parlare a braccia di questa questione.

Onorevole ministro della guerra; io devo con sua venia cortese pregarla di rettificare ciò che ha detto che la mia interpellanza era stata formulata in modo non perfettamente..

Ottolenghi, ministro della guerra. No, scusi, ho detto che ha parlato di cose non comprese nella interpellanza.

Non ho punto censurato...

Santini. L'onorevole ministro della guerra

credeva forse di rispondere all'onorevole Compans, mentre rispondeva a me.

Io non ho nessuna colpa delle asserzioni di quel mio egregio collega.

Ottolenghi, ministro della guerra. Era per giustificare me davanti alla Camera.

Santini. Non ve n'era bisogno.

Io rispetto moltissimo l'onorevole Compans, ma non convengo in tutte le sue idee, anzi credo che anche politicamente non siamo dello stesso partito...

Ottolenghi, ministro della guerra. Non è questione di politica, ma questione di parole.

Santini. Quanto alla questione dell'associazione fondo vestiario, l'onorevole ministro sa che coloro, che hanno maggiormente concorso a contribuirvi, sono gli ufficiali che ora non sono più in servizio.

Ella no, ma il Ministero precedente ha istituito con quei denari delle Casse reggimentali, alle quali attingono e delle quali si giovano gli ufficiali, che sono entrati nell'esercito dopo costituito questo fondo, e che non vi hanno contribuito in nessun modo. Io a questo proposito ebbi un dissenso molto vivo alla Camera col mio carissimo amico, l'esimio generale Afan De Rivera; quindi non faccio risalire a lei questa responsabilità. Ad ogni modo, Ella farà bene a far sì che questo milione sia iscritto in bilancio: non può rimanere sospeso in aria anche per rispetto alla legge di contabilità. Ad ogni modo, Ella non ha avuto nessuna colpa: fu l'amministrazione Ricotti, mi pare, che prese questo provvedimento.

Le Casse reggimentali furono istituite dal Ministero Pelloux, che io censurai quantunque io appartenessi, sotto il Ministero Pelloux, alla maggioranza (è una cosa che mi avviene di rado).

Quanto al generale Fanti, lo ringrazio degli elogi che Ella ha fatti al suo indirizzo; io ho parlato del generale Fanti non perchè il figlio debba in certo modo approfittare delle virtù del padre, ma ho voluto rammentare il suo nome, il quale mi pareva che dovesse consigliare l'amministrazione ad essere più deferente verso il figlio che in una posizione più modesta, non alta come quella del padre, seguendo le tradizioni di famiglia, nell'esercito quel nome ha portato tanto brillantemente.

Ad ogni modo, lodo il ministro della guerra, perchè ha detto che non si trincererà dietro la prescrizione. Solo lo prego, se le mie parole avranno un qualche valore presso di lui, di dar opera a che questo disegno di legge sia discusso presto. Non mi

illudo che possa essere discusso in questo scorcio di Sessione, ma spero che, alla ripresa dei lavori parlamentari, questo disegno di legge verrà suffragato dalla sua calda parola affinché tutti noi, Ella, io, gli ufficiali possiamo sottrarci da questo incubo, doloroso per tutti.

Si assopisca questa questione, e creda pure, onorevole ministro, che gli ufficiali, più che per interesse, che non alberga questo sentimento nel loro cuore, poichè sono gente tanto buona e tanto modesta, gliene saranno grati per un alto principio morale. E creda, che se Ella potrà portare dinanzi alla Camera vittoriosamente questo disegno di legge, avrà acquistato una benemeranza della quale l'esercito, ed anche i deputati le saranno grati.

Ottolenghi, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Ottolenghi, ministro della guerra. Assicuro l'onorevole Santini che il progetto era già in preparazione quando è avvenuta la presentazione della proposta di iniziativa parlamentare. Questa fu la sola ragione per la quale ci siamo trattenuti dal presentarlo.

Relativamente alle Casse ufficiali posso affermare un'altra cosa (probabilmente già nota) che non è soltanto presso i reggimenti che esistono le Casse a favore degli ufficiali in servizio attivo, ma altresì presso i distretti per gli ufficiali in congedo, di modo che anche questi possono ottenere dei prestiti.

Presidente. Così è esaurita questa interpellanza dell'onorevole Santini.

Le interpellanze che seguono, cioè dell'onorevole Spagnoletti, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « sulle vicende passate, sulle condizioni presenti e sul futuro funzionamento della Cassa di risparmio di Barletta in liquidazione » dell'onorevole Riccio, al presidente del Consiglio, « sui criteri e sul modo con cui il Ministero applica la legge 12 febbraio 1888, n. 5195, ed il decreto 1° marzo 1888, n. 5247, sulla istituzione e sulle attribuzioni dei sotto-segretari di Stato » sono rimandate alla seduta del venturo lunedì essendo assenti i ministri a cui sono indirizzate.

Viene ora la interpellanza degli onorevoli Socci, Angiolini, Comandini, Turati, Rampoldi, Cabrini, Mazza, Lollini, Montemartini, Santini, Bossi, Chiesi, Pantano, Barzilai, Celli, Sanarelli, Barilari, Basetti, De Felice-Giuffrida, Todeschini, Badaloni, Ciccotti, V. Riccio, Facta, Albertelli, Girar-

dini, Varazzani, Ferri, Altobelli, Galluppi, Pescetti, al ministro delle poste e dei telegrafi per sapere:

« 1° Perchè non si è ancora reso conto della necessità di provvedere alla sistemazione della classe fattorini telegrafici, provvedendo allo stesso tempo ad assestare l'incremento automatico dell'assegno fisso, secondo il metodo formulato già da tre anni, nei memoriali presentati da quella classe;

« 2° Perchè non ha ancora tenuto conto alcuno dei lavori fin dall'ottobre 1902 compiuti dalla Commissione ministeriale, istituita apposta per lo studio di queste sistemazioni, la quale accoglieva nella sostanza, il metodo formulato nei suddetti memoriali. »

Questa interpellanza è pure rimandata al venturo lunedì per accordi intervenuti con l'onorevole ministro delle poste.

Quella che segue dell'onorevole Nofri, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « sui motivi che lo inducono a dare una interpretazione così restrittiva alla legge 26 gennaio 1902 sulle imprese tontinarie e di ripartizione, da scalzare le basi stesse della Cassa italiana mutua cooperativa per le pensioni di Torino, imponendole di ridurre al disotto delle lire 100 il limite massimo delle pensioni e di restituire le quote versate dai soci o comunque decaduti » non essendo presente l'onorevole interpellante, s'intende ritirata.

Segue un'altra interpellanza dell'onorevole Santini, al presidente del Consiglio ed ai ministri dell'interno, degli affari esteri e dell'istruzione pubblica, « per chiedere loro se, in presenza della continua, progressiva, ed anche recente invasione di stranieri esercenti la medicina in Italia, non vogliano indugiarsi oltre in avvisare ad efficaci misure, che, disciplinando, nell'interesse supremo della salute pubblica l'esercizio della professione sanitaria, valgano eziandio a garantire i diritti ed i legittimi interessi dei sanitari del Regno ed a salvaguardare il prestigio e la dignità della scienza medica italiana. »

Santini. Siamo d'accordo col presidente del Consiglio di svolgerla quando egli potrà venire alla Camera.

Presidente. Ve n'è un'altra pure dell'onorevole Santini, al ministro della guerra, « per sapere quali provvedimenti abbia preso in seguito ai gravissimi inconvenienti verificatisi nella rivista militare di Centocelle, in onore di Sua Maestà l'Imperatore di Germania. »

Santini. La ritiro.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Riccio a recarsi alla tribuna per presentare una relazione

Riccio. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge sulle cancellerie e segreterie giudiziarie.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

Presidente. Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Pala, ai ministri dei lavori pubblici e delle poste e telegrafi, « sulla lentezza delle comunicazioni quotidiane tra il continente e la Sardegna. »

L'onorevole Pala ha facoltà di parlare per isvolgere la sua interpellanza.

Pala. Io desidererei che fosse presente anche il ministro dei lavori pubblici, al quale l'interpellanza è stata pur rivolta.

Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi. Sentirò quello che dirà l'onorevole Pala, e vedrò se posso rispondere anche per il collega dei lavori pubblici.

Presidente. Parli onorevole Pala.

Pala. A prima vista potrebbe parere che le ragioni del ritardo nelle comunicazioni quotidiane tra la Sardegna ed il continente dovessero attribuirsi in linea principale alle comunicazioni marittime, come quelle che in via normale, dati pure i progressi della meccanica e della nautica, raggiungono una minore velocità che non sia quella dei treni ferroviari. Difatti le velocità normali dei buoni piroscafi odierni oscillano fra i 15 e i 22 nodi all'ora, mentre quella dei treni diretti e direttissimi va dai 35 ai 45 e più nodi all'ora. Pure nel caso nostro la naturale previsione è sfatata dai fatti, perchè in realtà, per quanto di poco, la velocità dei piroscafi postali che fanno il servizio della Sardegna è superiore a quella del treno normale quotidiano che fa il servizio nell'interno dell'isola. E per spiegarmi con cifre dirò che mentre i postali da Civitavecchia a Golfo Aranci e viceversa, navigano con una velocità di 12 miglia all'ora, cioè 22 chilometri e frazioni, la velocità mercantile dei treni che fanno il servizio da Golfo-Aranci a Cagliari arriva in media a 20 chilometri all'ora. E il calcolo è presto fatto. Se dalle ventiquattro ore che s'impiegano da Civitavecchia a Cagliari si detraggano le dieci ore che s'impiegano per il percorso marittimo, che è di circa 222 chilometri, noi avremmo che il percorso ter-

restre di 305 chilometri, si fa con velocità cosiddetta commerciale, in 14 ore; dividendo 305 per 14 abbiamo una media di velocità normale oraria di 20 chilometri e qualche cosa. Ora francamente, onorevoli colleghi ed onorevoli ministri, questa velocità, inferiore di assai a quella dei treni merci nel continente, è troppo meschina, forse è la più meschina fra tutte le velocità, che si riferiscono al servizio postale e commerciale in Italia.

Non credo che alcuno farà obiezioni su quanto ho detto, cioè, sulla esattezza delle cifre; del resto è qui l'illustre rappresentante del Ministero dei lavori pubblici, l'onorevole marchese Niccolini, il quale ci ha onorati più volte della sua presenza in Sardegna, ed ha accertato personalmente questi fatti. Quali i rimedi? I rimedi principali sono pochi, ma i rimedi sussidiari, che molte volte acquistano l'importanza di rimedi principali, possono esser parecchi. Quello principale sta nel conferire maggiore velocità all'unica coppia di treni quotidiani, che percorre tutta l'isola.

Non pare vero innanzitutto che una Società ferroviaria qual'è la Società Reale delle Ferrovie sarde, la quale è fra le più prospere d'Italia e potrei dire di tutte le ferrovie europee, faccia un servizio così meschino.

Un amico e collega mi diceva giorni sono che i titoli delle ferrovie sarde sono ricercatissimi anche in Inghilterra tanto che in essi si investono, per autorità di magistrato, gli averi dei minori.

Eppure non par vero, dico, che una tale Società faccia un servizio di questo genere. Venti chilometri all'ora per due treni in un senso e nell'altro, sono troppo povera cosa in linea di esercizio ferroviario.

Ma è da chiedersi: questo limite così basso di velocità sarà un effetto del tracciato della linea ferroviaria o di altre condizioni locali da non potersi facilmente superare?

Veramente non potrei nulla affermare in questo argomento, perchè non ho competenza tecnica.

Posso dire però che quando la Società ha voluto far dei treni, che avessero una certa velocità, lo ha potuto agevolmente, raggiungendo anche la velocità di 50 e perfino 60 chilometri all'ora e nella direzione Sassari-Golfo Aranci, e in quella Cagliari-Chilivani.

E se si è potuta raggiungere in determinati casi questa velocità, nulla vieta che

si possa raggiungere quella commerciale di 40 od anche di 35, della quale noi ci contenteremmo per avere un servizio meno meschino.

Certo a detta di tecnici il tracciato della linea non è tale, da escludere velocità ben maggiori a quella di 35 chilometri, perchè, se è vero che lungo questo percorso di trecento e più chilometri, vi sono due punti, nei quali i treni debbono superare forti pendenze, cioè a dire le salite di Monti e di Macomer, per tutto il resto, e così per due terzi; ed anche per tre quarti la linea è o pianeggiante o in costa, tracciato che non impedisce lo sviluppo di una grande velocità. In conclusione a me pare che le condizioni della linea principale Golfo Aranci-Cagliari, con diramazione a Sassari, siano tali, da permettere lo sviluppo di una velocità modestissima, che dia un coefficiente commerciale di 35 a 40 chilometri all'ora. Con ciò noi avremmo ridotto le dodici ore di servizio, che sono necessarie per attraversare tutta la Sardegna, ad otto ore solamente; quindi un risparmio di quattro ore. Bisogna però tener conto anche di un'altra causa di ritardo che non consiste nella limitata velocità dei treni, perchè altrimenti non torna il calcolo della velocità commerciale da me esposta, il calcolo cioè che, date le dieci ore necessarie per il percorso marittimo, quattordici ore sieno necessarie per il percorso terrestre, mentre dodici ore soltanto dura il percorso da Golfo Aranci a Cagliari. Dove si perdono le altre due ore? Si perdono specie nel viaggio di arrivo, a Golfo Aranci. Ma su questo punto parlerò in seguito.

Frattanto io credo che una parte del tempo ora impiegato si potrebbe guadagnare, quando si diminuisse la durata delle fermate che è talora eccessiva. Ve ne sono di quattro a cinque minuti, che non sono necessarie, e per le quali un minuto basterebbe; ve ne sono poi due, quelle di Chilivani e quella di Macomer che sono troppo lunghe.

Non ignoro che per questa si invoca la necessità del pasto. Ma non è necessità alla quale non si possa provvedere altrimenti. Io ho notato che in molte linee del continente percorso da treni diretti, questa necessità delle fermate non si impone... (*Interruzioni*).

Voce. Ma bisogna mangiare.

Pala. Ma si può mangiare in treno, come mangiano i più. I sette od otto passeggeri di classe potrebbero telegrafare a Macomer perchè si appresti il pranzo in ceste come

si fa in molte altre linee del continente. (*Altra interruzione.*)

Questo per il percorso terrestre. Ma anche per quello di mare, ripeto, si potrebbero ottenere dei vantaggi. Il primo si otterrebbe con modificazioni all'orario presente. Oggi la linea quotidiana Civitavecchia-Golfo Aranci è servita da piroscafi ai quali è imposta la velocità contrattuale di dodici miglia all'ora, con la promessa, molta di là da venire, che quando le condizioni del porto di Civitavecchia potranno consentire, saranno destinati piroscafi più grossi, coi quali si otterrà una velocità di quindici miglia all'ora. E ben venga questo tempo; io intanto noto che la presente velocità non mi pare risponda alle necessità considerate dal punto di vista economico. Ciò premesso, richiamo l'attenzione del ministro delle poste e dei telegrafi sull'orario di partenza dei piroscafi da Civitavecchia.

I piroscafi partono da Civitavecchia a 5 ore di sera ed arrivano a Golfo Aranci normalmente alle 2.40 o alle 3 del mattino, per la qualcosa per quattro quinti dell'anno arrivano in piena notte; colà si fanno operazioni di scarico della posta e delle poche merci sul treno. Alle quattro queste operazioni sono in genere finite. Tuttavia il treno parte un'ora o un'ora e mezzo più tardi cioè alle 5.25; ed io chiedo se non sia possibile di eliminare questo punto morto della linea.

Perchè impiegare necessariamente circa due ore di sosta in piena notte e nel punto più inclemente della costa sarda? Ragioni vere e serie credo non ve ne siano, tanto più che ritardi nell'arrivo dei piroscafi, parlo di quelli provenienti da forza di tempo, e non inerenti all'approdo, si verificano molto di rado. A che cosa dunque attribuire questo ritardo che riesce tutto a danno della celerità delle comunicazioni? (*Interruzioni*). Perchè si insinua che questi ritardi sono indispensabili?

Io credo che si facciano dei presupposti i quali corrispondono al conto dello scozzese... (*Si ride*)... tanto per dimostrare che senza Golfo Aranci non vi è possibilità di comunicazioni possibili coll'Isola!

Ma a prescindere per un momento da ciò, perchè l'onorevole ministro dei lavori pubblici non ha pensato a far partire i piroscafi da Civitavecchia anzichè alle 5 di sera alle 9 pomeridiane? Da Golfo Aranci i piroscafi partono bene a tale ora, perchè non si può fare altrettanto per i piroscafi che partono da Civitavecchia? Io forse indovino la sua risposta, è la risposta di Pi-

lato; ma è anche presente il ministro delle poste, cui spetta la risposta in linea di competenza.

Non si vuole partire che alle 5, perchè si dice che le condizioni del porto di Civitavecchia non consentono una partenza più tardiva. Badate: tutto ciò in realtà non è vero. Io posso rilevare che in altri luoghi, ben altre difficoltà si superano quando allo stimolo del proprio interesse si accoppia quello dell'interesse pubblico seriamente protetto. Io ricordo che il passaggio del canale di Suez si fa in una larghezza normale di sessanta metri; eppure i maggiori vapori che solcano gli oceani, percorrono quella strada anche di notte anzi specialmente di notte, quando occorre. E si tratta di un canale lungo più di 100 miglia. Ora se si possono fare venti ore e più di navigazione in un canale così stretto anche di notte, perchè non si può uscire da un porto il quale ha una bocca, non di 60 metri ma di 150 a 200?

Una voce. Ci sono gli scogli.

Pala. Ma questi scogli non ci sono più, e poi quando ci erano non hanno impedito il passaggio di giorno e di notte a vapori carichi di carbone, che stazzano da 3 a 4,000 tonnellate, e che hanno una pescagione di oltre sei metri, per una di quattro dei vapori postali! Gli è che si vuole fare un po' troppo il comodo proprio.

Ora questo non si può ammettere, nè tollerare; quando una grande società s'impegna in un servizio pubblico pel quale è pagata profumatamente, è giusto che il danaro pubblico sia speso proficuamente. Si dice che i vapori non possono uscire di notte da Civitavecchia. Ma come non possono uscire di notte quando di notte entrano, il che è più difficile, vapori di gran lunga superiori, in stazza, in pescagione, a quelli che uscir dovrebbero?

E sì, che questi, pur essendo scarichi pescano la metà dei vapori inglesi e di altre nazioni, che fanno servizio puramente commerciale!

La verità è questa, ripeto, che ognuno fa il proprio comodo in Italia; e l'interesse pubblico è l'ultima cosa a cui si pensa. Quando si potesse partire alle 9 od anche alle 10, specie con vapori celeri, si avrebbe il comodo di prendere i treni celeri della sera da Roma o dall'Alta Italia, e si conseguirebbe il vantaggio di potere arrivare all'alba, alle 7 o alle 7 e mezzo alla costa sarda, alle 4 a Cagliari. Sarebbe un vantaggio enorme quello di non obbligare la gente

a martoriarsi con una sgraditissima fermata di due ore di notte. E badate, che fino adesso non faccio questione nè di Golfo Aranci nè di Terranova, ma solo dell'arrivo di giorno nell'isola; vantaggio considerevole anche con lo scalo di Golfo Aranci, più considerevole ancora con quello di Terranova.

Non è scopo essenziale della mia interpellanza, occuparmi della parte cosiddetta commerciale di questo approdo. In quanto alla parte commerciale ho un affidamento dall'onorevole ministro dei lavori pubblici che presto entrerà in via di esecuzione la costruzione di un ponte di sbarco a Terranova.

Con questa ben modesta ma così urgente ed importante opera, noi sardi avremo garantito uno dei principali interessi commerciali dell'Italia nostra: il pronto, sicuro e meno dispendioso imbarco del bestiame.

E vengo all'ultima parte della mia interpellanza.

Donde la difficoltà di queste modificazioni di orari che sono così chiare, così utili a tutti e che non dovrebbero incontrare alcuna difficoltà seria? (Qui entro in un punto abbastanza penoso pei nostri fatti). Vi è, nessuno lo ignora, e sarebbe ipocrisia il tacere, chi si è opposto finora alle innovazioni di ogni genere riguardanti il nostro servizio col continente per terra e per mare; perchè anche il servizio marittimo è sacrificato al servizio terrestre, ed anzi l'approdo forzato a Golfo degli Aranci fu imposto e si è mantenuto appunto da qualcuno che ha interessi opposti all'interesse commerciale ed economico della Sardegna.

Ho parlato della Società delle ferrovie Reali Sarde, ma non ho niente da dire contro la Società, essa fa i propri interessi ed ha diritto di farli. Però noi deputati sardi abbiamo l'obbligo di fare l'interesse della Sardegna. Ma non sempre, pur troppo, gli interessi contrari all'interesse collettivo, si manifestano nel modo più corretto. Ed il modo più corretto è quello di venire qui davanti alla Camera, alla rappresentanza del Paese, di esporre nettamente i propri interessi e le proprie doglianze, le giuste rivendicazioni sulle quali la Camera e il Governo, che ascoltano, decidono. Ma disgraziatamente pare che non sempre le ragioni che si vogliono addurre contro certe soluzioni si dicano ad alta voce: qualche volta si sussurrano all'orecchio degli uomini del potere, e le cose che si sussurrano non sono quasi mai confessabili pubblicamente. Questo è il grave danno della mancanza di carattere; e peggior danno che le sussurrate

e non confessabili ragioni, non possono essere lealmente e doverosamente combattute.

A questo proposito dirò alla Camera una cosa spiritosa, degna dello spirito di un nostro uomo politico, che appartiene ancora al Governo. Questo signore...

Una voce. Fuori i nomi!

Pala. ... fine osservatore, gentiluomo ed uomo di ingegno (non fo il nome perchè non c'è alla Camera) mi diceva: senti, Pala, (dopo certa interrogazione sui servizi della Sardegna a proposito dell'interpellanza che portava soltanto la mia firma), hai fatto benissimo a presentarla solamente con la tua firma, perchè, (diceva col suo sorriso fine di gentiluomo un poco furbetto, l'uomo di governo), se la tua firma fosse stata fiancheggiata da altre, non sarebbe mancata, dopo poco tempo, la processione di alcuni firmatari, a dire, cioè a susurrare nell'orecchio: non gli dar retta, noi siamo stati obbligati a firmare, ma queste cose non ci piacciono.

Certamente questo apologo era uno scherzo del nostro uomo di governo e uomo di spirito, il quale sapeva benissimo che in scherzo avrei preso la cosa. Non si può dire che la nostra storia isolana sia del tutto scevra di fatti di questo genere, ma qui in Parlamento a questo punto non siamo arrivati. Io non credo che di questo sia capace nessuno dei nostri colleghi. La mia mozione sugli approdi, per esempio, fu firmata da quasi tutti i deputati sardi che erano presenti alla Camera; e c'erano quasi tutti. Or se le rivendicazioni contenute in quella mozione, erano affermate e confortate da tutti, era ed è impossibile ammettere o supporre che un deputato, dopo aver detto pubblicamente una cosa, abbia potuto privatamente sconfessarla.

Ma poi c'è un'altra ragione per la quale non posso neanche lontanamente pensare così sinistramente di un mio collega, ed è che la cosa sarebbe molto pericolosa, perchè tutti gli altri firmatari solidali pel pubblico interesse, protesterebbero indignati. Ma, quando mancassero gli altri, non mancherebbe mai la protesta mia, perchè io non prendo mai alla leggiera le responsabilità politiche, e le rivendicazioni che faccio nell'interesse dell'Isola; e, qualora, cosa che ritengo impossibile, un mio collega, sotto mano, dimentico di molte cose, lavorasse contro l'interesse Sardo, verrei dinanzi alla Camera, che è la tribuna del Paese, e con tutta la dolcezza possibile io direi al Paese e alla Sardegna il nome e cognome di questo messere ad edificazione di tutti. Ma ciò

non può accadere perchè il tratto di spirito dell'uomo di governo, fu un semplice apologo, ed io confido, onorevoli ministri, che voi tutti compirete l'opera vostra con doverosa sollecitudine. (*Bravo! — Approvazioni.*)

Presidente. L'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare per rispondere all'interpellanza dell'onorevole Pala.

Niccolini, sotto segretario di Stato per i lavori pubblici. Non è la prima volta e dirò anche non sarà neppure l'ultima, che l'onorevole Pala lamenta la limitata velocità dei treni della Sardegna, ed io non posso che dargli ragione. È verissimo che i treni percorrono circa 20 chilometri all'ora, e che le linee ferroviarie della Sardegna sarebbero suscettibili di una velocità anche maggiore. Ma l'onorevole Pala non può ignorare che da parte dell'Amministrazione dei lavori pubblici sono state fatte vivissime raccomandazioni pel miglioramento di tale servizio. Purtroppo questeraccomandazioni non hanno avuto esito felice, perchè disgraziatamente siamo nelle stesse condizioni di prima. Non per questo dovremo arrestarci. Egli dopo aver lamentati gli inconvenienti, accennava ai rimedi ed io m'era rallegrato perchè credevo che portasse qua dei suggerimenti che potessero essere utilissimi all'Amministrazione dei lavori pubblici per costringere le Società esercenti a cambiar sistema. Ma l'onorevole Pala ha accennato di volo ai rimedi, ma effettivamente non li ha suggeriti. Ora se l'onorevole Pala potesse suggerirmi il mezzo per costringere le Società ad effettuare il percorso, specialmente da Golfo degli Aranci a Cagliari, in un tempo più breve, io gli darei promessa formale che in brevissimo tempo il suo desiderio sarebbe acccontentato. Ma sventuratamente...

Garavetti. Ma c'è un progetto

Niccolini, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. È un progetto che si sta studiando e quando vi saranno delle proposte concrete, noi saremo lietissimi se potremo accoglierle. Può immaginare l'onorevole Garavetti se da parte del Ministero dei lavori pubblici, saranno fatte delle obiezioni a questo progetto!

A questo proposito debbo ricordare una osservazione, che m'è stata fatta altra volta e che è stata ripetuta pochi momenti fa. Si dice: non avete voi al Ministero il diritto di formulare e di preparare gli orari?

Questo non è esatto. Il Governo ha certo il diritto di stabilire gli orari e di tale fa-

coltà si vale nei limiti del giusto, ordinando financo, quando occorra, alle Società esercenti orari che esse non erano disposte ad accettare.

L'azione del Governo non può però esplicarsi senza aver riguardo alle svariate esigenze dei servizi ed alle condizioni delle linee, di guisa che anche la velocità dei treni non potrebbe venire arbitrariamente mutata, senza tener conto di tali esigenze e condizioni.

Anche per ciò che riguarda altre questioni circa le fermate sulle linee secondarie, abbiamo stabilito di rinnire fra breve i deputati sardi con i rappresentanti delle Società. Io voglio sperare che tutti i deputati sardi potranno intervenire a questa riunione e potranno accertarsi, anche personalmente, delle insistenze che faremo per migliorare ancora più l'esercizio; ed io voglio sperare che una buona volta le Società saranno compiacenti.

Ha accennato anche l'onorevole Pala che uno degli inconvenienti gravissimi consiste nelle fermate troppo lunghe ed ha ricordato in particolar modo quelle di Chilivani e Macomer, citando anche me come testimone; ed io posso dire che le sue affermazioni rispondono alla pura verità. Veramente ci si mette molto tempo da Golfo Aranci a Cagliari, mentre si potrebbe impiegare meno.

Ma pur troppo bisogna anche tener conto delle condizioni speciali nelle quali si svolge il servizio.

Infatti lì c'è la coincidenza del treno che viene da Ozieri ed è notorio che anche nelle linee principali le coincidenze conducono a ritardi ed obbligano a prestabilire lunghe fermate. Quanto alla fermata di Macomer dirò, che la sosta è stata prescritta per dare ai viaggiatori la comodità di rificillarsi, appunto perchè il percorso è lungo e sulla linea non si trovano dovunque, come avviene nel resto d'Italia, mezzi per procurarsi qualche ristoro.

I viaggiatori debbono dunque fermarsi a Macomer, dove pure non si trova sempre una colazione pronta.

Sopprimere la fermata è addirittura impossibile o almeno non sarà molto opportuna, perchè non tutti i viaggiatori possono fornirsi prima, con tutto comodo, delle provviste necessarie; cercheremo però di ridurre la fermata entro limiti più ristretti.

L'onorevole Pala spera che si possa semplificare molto il servizio e renderlo più agevole, quando si sarà costruito il pontile di Terranova Pausania. Non è la prima

volta che abbiamo parlato di questo progetto, il quale insistentemente raccomandato oggi trovasi dinanzi alla Commissione centrale dei porti che deve giudicare, nella sua prossima adunanza, della bontà del progetto, la cui spesa presunta è di circa 30 mila lire.

La questione del pontile sarà dunque fra breve risolta; e quindi da questo lato l'onorevole Pala può star tranquillo.

L'egregio collega ha poi nuovamente lamentato che al tempo, in cui furono costruite le ferrovie, fosse scelto per punto di sbarco ed imbarco, sia dei passeggeri che delle merci, il Golfo Aranci: l'onorevole Pala si esprimeva anzi in termini abbastanza severi e aggiungeva che vi sarebbero state delle imposizioni da parte non si sa di chi.. (*Interruzioni del deputato Pala*). No; io risalgo più avanti e, cioè, al tempo delle costruzioni ferroviarie. L'onorevole Pala non può ignorare, perchè, non ignorandolo io, deve saperlo anch'egli, che precisamente quelli stessi i quali influirono al momento, in cui si costruirono le ferrovie ed insistevano perchè la fermata dei piroscafi e per conseguenza l'imbarco dei passeggeri per Cagliari si facesse al Golfo degli Aranci, sono appunto quelli che oggi fanno le maggiori insistenze perchè l'imbarco da Cagliari sia trasportato a Terranova Pausania...

Pala. È umano questo: dopo una esperienza di quarant'anni...

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Poichè l'onorevole Pala ha detto che dobbiamo dire la verità, diciamola francamente, e la verità è questa, che quelli che prima insistevano perchè si andasse al Golfo Aranci, erano quelli che erano interessati alla questione, perchè, prolungando la ferrovia, l'espropriazione diventava più grossa. (*Commenti*). Ora che l'espropriazione è stata pagata e lautamente pagata, non hanno più lo stesso interesse e desiderano che si torni a Terranova. (*Si ride — Interruzioni*).

Ora ogni recriminazione è inutile e vediamo di provvedere il meglio che si può.

Per quanto riguarda il pontile, l'onorevole Pala può essere sicuro che sarà costruito ed avremo così un vero miglioramento, specialmente per quanto riguarda il commercio del bestiame, che potrà imbarcarsi con maggior facilità quando il tempo non è favorevole; commercio di bestiame il quale rappresenta uno dei cespiti più importanti della Sardegna, specialmente in questo momento in cui ci si è riaperto un mercato che avevamo

perduto da qualche anno; ed io mi auguro che questo commercio continui per l'interesse della Sardegna non solo, ma di tutta l'Italia, e che esso acquisti importanza sempre maggiore per l'avvenire. A ciò potrà in parte contribuire che l'imbarco si faccia a Terranova Pausania, stante le facilitazioni che presenta quella località, nonchè l'abbondanza di pascoli che colà vi è a preferenza di Golfo Aranci. Per quanto riguarda dunque l'Amministrazione dei lavori pubblici, io credo, colle mie dichiarazioni, di avere tranquillizzato l'animo dell'onorevole Pala, e dichiaro che, per quanto dipende dal Ministero, faremo tutto il possibile, per migliorare le condizioni di quel porto.

Presidente. L'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi ha facoltà di parlare.

Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi. Veramente io entro nella interpellanza dell'onorevole Pala come Pilato nel *Credo*, poichè, trattandosi di lagnanze sui ritardi ferroviari, ha voluto estenderle anche ai ritardi marittimi. Risponderò brevemente. Riguardo ai piroscafi che ora fanno il servizio da Civitavecchia al Golfo Aranci dirò che essi sono quelli precisamente richiesti dalla convenzione.

Cao Pinna. Il *Flavio Gioia*, no.

Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi. Anche il *Flavio Gioia*, che ha i requisiti voluti. Soltanto esso è uno di quelli che non si desiderano perchè la velocità che sviluppa questo piroscafo, in rapporto alla sua conformazione gli imprime un movimento oscillatorio più accentuato. Siamo in questi termini, siamo in quella contraddizione a cui accennava l'onorevole Pala. I piroscafi di grande velocità e poco tonnellaggio hanno un movimento più sensibile e tale che gli onorevoli colleghi non vogliono. D'altra parte adibendo piroscafi di minor velocità, pur nei limiti di quella prescritta, nascono lamenti perchè si cammina lentamente. Ora come conciliare la cosa? L'onorevole Pala, viaggia poco...

Pala. Io non soffro il mal di mare.

Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi, ...ed ha la fortuna di non soffrire il mal di mare; ma accontentando lui si disgustano gli altri, quelli, cioè, che viaggiano con più frequenza, e soffrono il mal di mare.

Ad ogni modo mi pare che ora tranne che per il *Flavio Gioia*, il quale ad ogni modo è un buon piroscafo, gli altri riscuotano la generale approvazione nel servizio tra Golfo Aranci e Civitavecchia, e che non conciliate le esigenze non ci sia da lagnarsi;

tanto più che, prima che il porto di Civitavecchia sia posto in grado di ricevere piroscafi di maggiore velocità e di maggior tonnellaggio, occorre che passi qualche tempo e non è difficile che allora debba rispondere un altro ministro all'interrogazione dell'onorevole Pala.

Pala. Ne riparleremo.

Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi. Quanto all'approdo, a Terranova Pausania, anzichè a Golfo Aranci, io ho già detto all'onorevole Pala che non è materia di mia competenza, ma, ad ogni modo, non potrei permettere l'approdo richiesto se il porto non sarà in condizioni tali da presentare sufficiente sicurezza per i piroscafi.

Io non ho alcuna predilezione per una località piuttosto che per l'altra, e riconosco con lui che l'approdo sarebbe più utile in quella località per la quale l'onorevole Pala si è battuto e con buon esito; perchè si deve alla sua tenacia...

Pala. Si deve alla giustizia.

Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi. ... se finalmente è riuscito ad avere la promessa che ottenne dal mio collega dei lavori pubblici.

Rimangono ora due altre quistioni. L'una è quella dell'arrivo alle 2.40 di mattina a Golfo Aranci, partendo alla sera da Civitavecchia.

Due ore di attesa al Golfo degli Aranci prima della partenza del treno sembrerebbero effettivamente eccessive se il piroscafo arrivasse sempre in orario; ma qui non si tratta di strada provvista di binari, ma bensì di una traversata marittima per la quale occorre ammettere una certa latitudine per i casi in cui le condizioni del mare non siano normali, ciò che avviene con qualche frequenza nel viaggio da Civitavecchia alla Sardegna.

Mi pare pertanto che due ore per le operazioni di sbarco e per i ritardi eventuali predetti non siano soverchie. Però io non mi rifiuto di studiare al riguardo la quistione e, se sarà possibile di ridurre la sosta, non mancherò di farlo.

Rispetto poi alle difficoltà che presenta il porto di Civitavecchia per l'uscita dei piroscafi l'onorevole Pala sa meglio di me che non è quistione di mia competenza, ma bensì dei Ministeri della marina e dei lavori pubblici, presso i quali, per l'amicizia grande che porto all'onorevole Pala, mi farò eco del suo desiderio per i provvedimenti che crederanno opportuno di adottare.

Presidente. L'onorevole Pala ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Pala. Prendo atto delle amichevoli e lusinghiere promesse fatte dall'onorevole rappresentante del Ministero dei lavori pubblici. Confido che tutto quello che potrà essere fatto per rimediare a questo stato di cose anche senza adottare rimedi eroici, sarà fatto. Io insisto nel chiedere che, qualora non si possa far altro, si cerchi di diminuire quanto più è possibile il tempo delle fermate: si potrebbe diminuire oltre un'ora, e forse di due in complesso, il tempo delle fermate attuali e così si avrebbe maggiore speditezza. Se poi il Ministero potrà adottare dei rimedi eroici, combinare maggiori velocità colle ferrovie, noi gli saremo anche più grati, ma badi di non compromettere nessun essenziale interesse sardo nelle trattative.

Prendo atto anche delle ripetute promesse per la costruzione del pontile a Terranova, il che gioverà di molto al nostro commercio.

Quanto poi all'onorevole ministro per le poste e per i telegrafi, io lo ringrazio della sua buona volontà. Però io credo che egli sia caduto in un equivoco, quando ha parlato della velocità dei bastimenti. Egli ha detto che i deputati sardi si lagnano dei bastimenti, che ballano troppo, per cui non si possono mettere dei vapori più veloci per non scontentarli. Io posso dirgli che nessuno di noi si è lamentato della troppa velocità dei bastimenti e che, se è vero che i bastimenti piccoli e veloci ballano di più, ci sono i bastimenti grandi egualmente veloci che non ballano affatto. È questione d'intendersi. (*Interruzione del deputato Cao-Pinna*).

L'onorevole Cao-Pinna non si è mai lagnato contro i bastimenti grossi. Sono i bastimenti piccoli che ballano troppo e fanno ballare non solo i passeggeri deputati e non deputati, pei quali è minore il disagio, ma, quello che è peggio, ammazzano il bestiame, il quale, quando arriva al mercato fracassato non ha alcun valore. E quindi si ha una perdita irreparabile.

Anzi, poichè l'onorevole Ministro me ne offre il destro, suggerirei a lui una cosa assai più opportuna. Quando, fra due o tre anni, si faranno le nuove Convenzioni, si costruiscano dei vapori dell'attuale tipo Yosto, ma un po' più grandi. Così avremo facilmente la velocità od una maggiore sicurezza. E quando si saran fatti costruire alla Navigazione od a quell'altra Società che le subentrasse, due o tre vapori di quel tipo,

con il maggiore tonnello che è necessario, siate persuasi che nessuno verrà a lagnarsi che su quei bastimenti si balli, perchè si ballerà meno di adesso. Ad ogni modo piglio atto della parola del ministro, che farà studiare la questione delle partenze da Civitavecchia. E se sarà necessario di officiare il ministro della marina, l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi può essere sicuro che avrà in me un disinteressato o molto interessato ausiliare.

Presidente. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Pala.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Leone al ministro dell'interno, « sull'azione e condotta della Pubblica sicurezza e sua responsabilità, pei fatti dolorosi avvenuti in provincia di Campobasso il 25 maggio ultimo nel villaggio di Petacciato. »

Non essendo presente l'interpellante, si intende ritirata.

L'interpellanza dell'onorevole Licata al ministro dell'interno è rimandata d'accordo.

Così pure l'interpellanza degli onorevoli Villa, Daneo ed altri.

Anche l'interpellanza dell'onorevole Pescetti è rimandata.

È rimandata pure l'interpellanza dell'onorevole Santini al ministro dell'interno, e l'altra al ministro delle finanze.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Colombo-Quattrofrati, il quale non è presente. Ma non essendo presente nemmeno l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, s'intende rimandata.

Non essendo presente l'interpellante s'intende ritirata l'interpellanza dell'onorevole Sani al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se intenda e come di migliorare le condizioni del personale dei custodi idraulici. »

Così pure l'interpellanza dell'onorevole Staglianò al ministro dell'interno, « intorno all'andamento scorretto dell'inchiesta sulla amministrazione della provincia di Catanzaro. »

Segue l'interpellanza degli onorevoli Curioni e Medici...

Curioni. Siamo d'accordo di rimandarla.
Niccolini, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.* Siamo d'accordo di rimandarla, mandandomi alcuni elementi.

Presidente. Segue l'interpellanza dell'onorevole Turati al ministro delle poste e dei telegrafi, « sulla inverosimile odissea del palazzo delle poste in Milano. »

Non essendo presente l'onorevole Turati, s'intende ritirata.

Le interpellanze degli onorevoli Mirabelli e Mangiagalli al ministro dell'istruzione pubblica sono rimandate in assenza del Governo.

Così quella dell'onorevole Cantarano.

Non essendo presenti gl'interpellanti, s'intendono ritirate le seguenti interpellanze:

Morgari, al ministro di grazia e giustizia, « sulle fasi della tenzone durata otto anni, fra il torinese Giuseppe Busso e tutti i gradi della magistratura della sua città; il Busso, cercando aver giustizia di vari falsi commessi, per escluderlo dalla Reale Società orto-agricola del Piemonte, e la magistratura eludendo le sue domande per il solo ed evidente scopo di non far danno ai componenti la Direzione di quella Società ».

Giacinto Frascara, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se trovi giusto, che il vincolo posto sulle forze motrici idrauliche della provincia di Roma, a favore delle ferrovie, debba togliere o ritardare ai Comuni il mezzo di provvedere alla propria acqua potabile, ed altri servizi pubblici di prima necessità, e per sapere ancora se trovi giusto che le forze motrici idrauliche della provincia di Roma vengano con determinazioni vaghe accaparrate e vincolate a proprio favore da privati speculatori. »

Colaiani, al ministro dell'interno, « sul contegno delle autorità di pubblica sicurezza di fronte alla gioventù che in questo momento esercita il diritto e il dovere di affermare sensi d'italianità e di solidarietà coi fratelli d'oltre Isonzo. »

Ottavi, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « sull'applicazione alla Cassa nazionale delle pensioni della vigente legge sulle Imprese di ripartizione. »

L'interpellanza degli onorevoli Pala ed altri è rimandata in assenza dei ministri.

Così pure quella dell'onorevole Celli e quella dell'onorevole Catanzaro.

Segue l'interpellanza dell'onorevole De Cesare al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « circa la gestione, amministrativa ed ecclesiastica, nelle Chiese Palatine di Puglia, e singolarmente nella Basilica di S. Nicola di Bari. »

S'intende ritirata.

Così è esaurito l'ordine del giorno.

Interrogazioni.

Presidente. Si dia lettura delle domande d'interrogazione.

Del Balzo Girolamo, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno, intorno alla con-

dotta dell'autorità politica e di pubblica sicurezza nei fatti avvenuti a Lecce la sera del 4 giugno.

« Ferri. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dell'interno, sulla grave concorrenza che viene fatta, col lavoro dei detenuti nel penitenziario di Oneglia, agli operai di quella città, specialmente ai lavoranti calzolari.

« Berio. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere le ragioni onde fu mosso nel fare obbligo alle guardie forestali di provvedersi una divisa nuova, senza avere alcun indennizzo.

« Montemartini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno, per sapere se sia vero che esista una circolare del prefetto di Alessandria che proibisce le pubbliche riunioni sulle piazze nel circondario di Tortona.

« Montemartini. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare gli onorevoli ministri del tesoro e dell'interno, per sapere quali sono le conseguenze economiche dipendenti dall'incendio del Monte di pietà in Napoli, e quali provvedimenti siano stati presi o s'intendano prendere dal Banco verso i depositanti a custodia e pignoranti specialmente poveri.

« Lacava. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli interni, sui criteri e sul contegno degli agenti di pubblica sicurezza di Verona, nell'occasione del ritorno da Mantova di molti Trentini, ai quali venne perfino stracciata la bandiera nazionale.

« Rocca-Fermo. »

Sui lavori parlamentari.

Presidente. Domani alle 11 sono convocati tutti gli uffici.

Alle 14 seduta pubblica.

Cavagnari. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Cavagnari. Siamo agli 8 di giugno e poco discosti così dalla fine dell'anno finanziario. Poichè nell'ordine del giorno sono già iscritti i bilanci della pubblica istruzione e delle poste e dei telegrafi mi pare che domani mattina si potrebbe tenere seduta per

incominciare la discussione di uno di questi bilanci.

Si potrebbero convocare gli uffici per le nove, come si è fatto giovedì scorso, e tenere seduta alle 10. Io credo che così bisognerà fare, se vogliamo terminare i bilanci entro il mese, altrimenti andremo incontro all'esercizio provvisorio e dovremo protrarre i lavori fino al mese di luglio, ciò che non credo sia nell'intendimento nè del Governo nè della Camera.

Presidente. Onorevole Cavagnari, lasciamo le cose come stanno: si riservi di fare questa proposta domani sera.

Cavagnari. Ma la proposta che io faccio è per domani mattina.

Presidente. Era già stato deliberato così di convocare gli uffici per le 11. E poi il personale è sovra carico di lavoro. Non insista nella sua proposta.

La seduta termina alle 17.25.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. Votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1903-904. (243).

3. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1903-904. (242).

4. Svolgimento delle seguenti proposte:
del deputato Morgari ed altri per una inchiesta sulle spese per le costruzioni della marina da guerra;

del deputato Franchetti per una inchiesta sulla marina militare;

del deputato Fracassi per la nomina di due Commissioni d'inchiesta circa i risultati ottenuti con i crediti votati nell'interesse della difesa nazionale per mare e per terra.

5. Proposta del Deputato De Martino per stabilire al 20 giugno la presentazione della relazione sul disegno di legge circa la revisione delle circoscrizioni elettorali politiche.

6. Svolgimento della seguente mozione:

« La Camera, ritenuto che il Gabinetto disorganizzato e smarrito nelle incertezze della situazione parlamentare, si è mostrato alla prova dei fatti impari alla soluzione dei problemi più urgenti ed alla attuazione delle riforme politiche, economiche e sociali annunziate nel suo programma

e reclamate dal Paese, passa all'ordine del giorno.

« Barzilai, Pellegrini, Chiesi, Rispoli, Comandini, C Del Balzo, Battelli, Olivieri, Gattorno, Taroni, Vallone, Socci, Valeri, Pansini. »

7. Convenzione per l'assetto e il miglioramento dell'Università di Pisa e dei suoi stabilimenti scientifici. (197).

8. Convenzione preliminare per l'assetto e il miglioramento della Regia Università di Padova. (198).

9. Tassa di bollo sulle ricevute di stipendio rilasciate dagli impiegati governativi e delle pubbliche amministrazioni a favore dell'Istituto nazionale per gli orfani degli impiegati. (263).

10. Della riforma agraria. (147).

11. Ammissione all'esercizio professionale delle donne laureate in giurisprudenza. (105).

12. Modificazioni al libro I, titolo V, capo X, del Codice civile, relative al divorzio. (182).

13. Modificazione dell'articolo 85 del testo unico della legge sulle pensioni militari, approvato con Decreto 21 febbraio 1895, numero 70. (106). (*Urgenza*).

14. Monumento nazionale a Dante Alighieri in Roma. (142).

15. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862 sulle Camere di commercio. (103).

16. Abrogazione dell'articolo 68 della legge 2 luglio 1896, numero 254, sull'avanzamento nel Regio Esercito modificata con leggi 6 marzo 1898, numero 50, 3 e 21 luglio 1902 numeri 247 e 303. (282).

17. Aggiunte alla legge sull'igiene e sanità pubblica (Igiene nelle scuole). (151).

18. Assegno in favore della Casa Umberto I dei veterani ed invalidi delle guerre nazionali in Turate. (269).

19. Modificazioni alla Tabella N. XIV degli ufficiali del corpo veterinario militare, del testo unico delle leggi sull'ordinamento del Regio Esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra, approvato con Regio Decreto 14 luglio 1898, numero 525 modificato con legge 7 luglio 1901 e 21 luglio 1902 numero 285-303. (281). (*Approvato dal Senato*).

20. Indennità ai superstiti della campagna dell'Agro Romano. (271).

21. Approvazione del contratto di permuta di parte dell'edifizio di S. Giacomo con parte dell'edifizio di Monteoliveto, in

Napoli, stipulato tra il Demanio e il Municipio di Napoli. (291).

22. Convenzione con la Società della Navigazione Generale italiana per la transazione amichevole di varie vertenze concernenti il cessato esercizio della ferrovia di Tunisi Goletta, mediante la cessione allo Stato di terreni già di pertinenza di detta ferrovia ed adiacenti all'edificio scolastico « Asilo Garibaldi » in Tunisi. (257).

23. Riduzione di tassa pei pacchi contenenti gli abiti borghesi che i coscritti ed i richiamati sotto le armi spediscono alle loro famiglie. (293).

24. Bollatura dei barili romani. (270).

25. Sul contratto di lavoro. (205).

26. Esenzione delle guardie di città dalla ritenuta in conto Tesoro. (322).

27. Costruzione di un secondo piano nell'edificio universitario già dei Benedettini in Catania. (314).

28. Provvedimenti contro la Diaspis pentagona. (307). (*Approvato dal Senato*).

29. Disposizioni relative alla proclamazione dei consiglieri comunali e alla rinnovazione ordinaria dei Consigli comunali e provinciali. (285). (*Approvato dal Senato*).

30. Autorizzazione di spesa per adattamento e ricostruzione di edifici demaniali in Catanzaro e in Cosenza e approvazione di vendita del fabbricato detto « Seminario Vecchio » al comune di Catanzaro. (337).

31. Autorizzazione di spese occorrenti alla costruzione della stazione internazionale di Domodossola, all'impianto del servizio di trazione nella stazione di Iselle, e alla costruzione degli uffici davanti alle stazioni di Preglia, Varzo ed Iselle (ferrovia Domodossola-Iselle). (315).

32. Disposizioni speciali per la chiamata della leva marittima della classe 1883. (339).

33. Miglioramenti di alcune linee di navigazione esercitate dalla Società della Navigazione generale italiana, Puglia e Siciliana. (351).

34. Provvedimenti per la sistemazione finanziaria dell'Amministrazione provinciale di Napoli. (353).

35. Aumento degli stipendi minimi legali degl'insegnanti delle scuole elementari, classificate, e parificazione degli stipendi medesimi agl'insegnanti d'ambo i sessi. (161).

36. Modificazioni alle tariffe postali. (335).

37. Approvazione dell'assegnazione straordinaria di lire 5,391,000 da iscriversi nei bilanci dei Ministeri della guerra e della

marina per l'esercizio finanziario 1903-904 per le spese della spedizione militare in Cina. (312 e 312-bis).

38. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1902-1903. (295-bis).

39. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1902-903. (347).

40. Approvazione di nuove e maggiori assegnazioni per lire 100,550 e di diminuzioni di stanziamento per lire 50,550 su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1903-904. (346).

41. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamenti in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1902 e 1903. (327).

42. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 5,822,538.74 sopra alcuni capitoli concernenti spese obbligatorie e d'ordine del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1901-902 risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso. (214).

43. Autorizzazione della spesa di lire 1,000,000 per l'esecuzione delle opere di parziale spostamento del Canale della Botte al Passo Canne, in provincia di Bologna. (338).

44. Ripartizione per l'esercizio finanziario 1903-904 di stanziamenti per talune opere pubbliche straordinarie. (334).

45. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1903-904. (237).

46. Assegnazione di pensione vitalizia alla signora Bianca Nicosia vedova di Giovanni Bovio. (357).

47. Provvedimenti per la ricostruzione del campanile di San Marco e pel restauro dei monumenti di Venezia. (341)

48. Tumulazione della salma del cardinale Giuseppe Dusmet, arcivescovo di Catania. (371)

49. Modificazioni ed aggiunte alla legge 8 luglio 1883, n. 1489 (serie 3ª) concernente il bonificamento dell'Agro romano. (*Modificato dal Senato*). (209).

20. Provvedimenti a favore dei danneggiati dalle alluvioni e frane del 2º semestre

1902, e assegnazioni di maggiori fondi per sussidi ai danneggiati dalle alluvioni e frane del 1900 e 1° semestre 1901. (317)

51. Concorso all'erezione di un monumento in Napoli ad Enrico Cosenz. (323)

52. Costruzione di edifici a Cettigne (Montenegro) ed a Sofia (Bulgaria) per uso di quelle Regie rappresentanze. (345)

53. Autorizzazione della spesa di lire 32,000,000 per esecuzione di nuove opere marittime. (316) (*Urgenza*).

54. Sgravi graduali ai tributi più onerosi e altri provvedimenti a favore del lavoro e della produzione operaia e industriale. — Provvedimenti per le Province meridionali, la Sicilia e la Sardegna. (204-248)

55. Stato di previsione della spesa del

Ministero delle poste e dei telegrafi per lo esercizio finanziario 1903-904. (240)

56. Modificazioni al testo unico delle leggi sul reclutamento del Regio esercito. (300)

57. Lavori di consolidamento dell'edificio del Regio Istituto di belle arti in Firenze importanti la spesa di lire 16,000. (342).

58. Modificazione della legge 12 giugno 1902, n. 185, per la conservazione dei monumenti e degli oggetti d'antichità e d'arte. (375).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di stenografia

Roma 1903 - Tip. della Camera dei Deputati.

